

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

44^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE GAETANO BARBARESCHI

PRESIDENTE Pag. 2211
DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 2214

CONGEDI 2211

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2211
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2211

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 »
(141 e 141-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERLINGIERI 2221
GIANQUINTO 2238
LUSSU 2224
ROSATI 2228

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

BERTOLI Pag. 2250
RUMOR, *Ministro dell'interno* 2250

INTERPELLANZE

Annunzio 2245

INTERROGAZIONI

Annunzio 2245

SUGLI INCIDENTI TRA LA FORZA PUBBLICA E I LAVORATORI EDILI

PRESIDENTE 2216, 2237
DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 2217
FRANZA 2217
MAMMUCARI 2214, 2238
* MARIOTTI 2216
RUMOR, *Ministro dell'interno* 2220, 2236

N. B. - L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Granzotto Basso per giorni 14.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Chabod:

« Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela del paesaggio, antichità e belle arti nella regione della Valle d'Aosta » (185);

Albarelo e Bonafini:

« Disposizioni per la concessione della pensione a particolare categoria di ex ufficiali e sottufficiali delle Forze armate » (186);

Albarelo e Lucchi:

« Modifiche alle norme concernenti le pensioni privilegiate ordinarie » (187).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DONATI ed altri. — « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FIORE ed altri. — « Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1).

Commemorazione del senatore Gaetano Barbareschi

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea.*)

Onorevoli colleghi, un altro gravissimo lutto ha colpito la nostra Assemblea con la scomparsa, avvenuta sabato scorso, del carissimo collega Gaetano Barbareschi, deceduto a Pegli a causa del male che da un anno ne aveva irrimediabilmente minato la pur valida fibra.

Tanto più cocente è il nostro dolore in quanto noi tutti siamo stati testimoni del suo declino fisico ed abbiamo potuto vedere con quale sforzo eroico di volontà egli abbia saputo dominare il dolore che non gli dava tregua per tener fede agli impegni par-

lamentari fino all'ultimo istante della sua vita.

Il suo sguardo dolce e attento, il suo sorriso perennemente aperto e bonario, facevano di lui l'immagine vivente dell'onestà nel senso più largo della parola. Quell'onestà che aveva sempre per compagna la franchezza in ogni occasione e con tutti.

Quando si accalorava per le sue fervide battaglie e alzava, fiero, il tono del discorso per meglio convincere i suoi interlocutori, la voce gli si velava, quasi che un automatismo interno agisse in lui per impedirgli ogni forma di violenza anche verbale, e per contenere sempre il suo personaggio nei limiti di quella bonomia ligure di cui egli era la più vivente e genuina espressione.

La sua bontà non era frutto di debolezza o di comodi cedimenti, ma piuttosto la risultante di uno scrupolo permanentemente presente in lui di comprendere le ragioni degli altri, di non travolgere mai il pensiero dei suoi avversari.

La sua buona fede, l'entusiasmo, gli impeti vigorosi partivano sempre dal cuore, ed il suo cuore, di fronte alla miseria, alle ingiustizie umane, non conosceva barriere o limitazioni, amici o avversari. Diciamo oggi, onorevoli colleghi, questa verità: egli era il più buono di tutti noi, perchè la sua bontà affondava profonde radici in quella genuina vena popolaresca di cui egli non volle mai perdere nè l'impronta nè l'ispirazione.

Operaio fu e operaio rimase anche quando i grandi problemi e la vita politica lo chiamarono a ragionare e ad agire da capo, da organizzatore, da ministro, da sociologo.

Genova, con tutti i suoi problemi del porto, del mare, del retroterra, fu il fondale di quella scena che lo vide primo attore instancabile e fervido combattente.

Egli camminò fermo e con uno stoicismo esemplare anche verso la morte, con la quale sapeva di avere, da tempo, un indifferibile appuntamento.

Mi sia consentito un riferimento personale, ed esso mi sia perdonato da Loro, onorevoli colleghi, giacchè è la prima volta, da oltre un decennio, che nella penosa circostanza di commemoratore ufficiale del Senato io cedo a questa debolezza.

Quando venne a trovarmi, nel mio ufficio, pochi giorni orsono e per l'ultima volta, io che ben conoscevo la sua atroce imminente condanna, temetti di non poter reggere la conversazione ed i pur fugaci eventuali accenni che egli mi potesse fare sul suo stato di salute. Per questo non lo lasciai quasi parlare e parlai sempre io stesso dei miei malanni (e chi non ne ha?), della situazione non soltanto politica ed economica, dei miei dubbi, del disagio con me stesso, dei miei intendimenti per l'avvenire.

Egli mi guardava con i suoi occhi chiari, aperti ad una commozione sempre latente; mi strinse poi le mani fra le sue, e mi disse cose troppo buone perchè io possa qui ripeterle. Insomma, Barbareschi, intimamente disperato, come doveva essere, per il suo dramma, sapeva trovare per me parole di affettuoso conforto e di caldo incoraggiamento che non meritavo affatto e che, subito dopo, mi dolsi con me stesso di aver sollecitate, senza volerlo, proprio da lui.

Lo vidi uscire dal mio ufficio rosso in volto, con la testa leggermente china, con quel suo passo un po' pesante che tradiva il lavoro faticoso affrontato in gioventù; con quel sorriso benevolo ma un po' amaro che hanno coloro che partono per non più ritornare.

Gaetano Barbareschi era nato a Genova il 21 agosto 1889.

Operaio metallurgico, era ancora giovanissimo quando, nel 1903, prese parte alle prime organizzazioni sindacali in Sampierdarena e alle prime lotte operaie, assumendo, nel volgere di brevi anni, un posto di spiccata responsabilità come segretario regionale e, dal 1913, nazionale, della Federazione dei ferrotranvieri.

Partecipò alla guerra 1915-18 in qualità di capo motorista in aviazione.

Ripresa, dopo la parentesi bellica, l'attività sindacale, nel 1919 entrò a far parte del Partito socialista e nell'anno successivo fu eletto segretario della Camera del lavoro di Sampierdarena.

Con l'avvento del fascismo, fu sottoposto a rappresaglie e violenze morali e fisiche.

Licenziato per ragioni politiche dal suo vecchio posto di lavoro alla Azienda dei trams, per poter far fronte ai bisogni della

sua numerosa famiglia si diede ad una modesta attività commerciale e, durante tutto il ventennio, svolse una coraggiosa e tenace attività antifascista, mantenendo i collegamenti con il movimento clandestino.

Durante la Resistenza, tornato in prima linea nella lotta politica della sua città, venne arrestato dai tedeschi nel 1944 e imprigionato nel carcere di Marassi.

Dopo la Liberazione, diresse, per breve tempo, il quotidiano della Federazione socialista genovese "Il Lavoro nuovo".

Ministro del lavoro nel Governo Parri e nel primo Ministero De Gasperi, in un momento di grande responsabilità (dal 21 giugno 1945 al 13 luglio 1946), si dedicò, con grande impegno e con chiara visione dei problemi al grave compito della riorganizzazione del dicastero, affrontando, insieme, i primi provvedimenti per la ricostruzione.

Particolare attenzione riservò al settore delle pensioni, della integrazione salariale e delle vertenze sindacali.

Il 2 giugno 1946 veniva eletto deputato all'Assemblea costituente. Da quella data egli consacrò ininterrottamente all'istituto parlamentare il meglio delle sue instancabili energie e delle sue preziose capacità, pur senza trascurare i suoi impegni verso la città di Genova, della quale fu consigliere comunale fino al 1962 e verso il Partito socialista italiano, del quale tenne la direzione della Federazione genovese fino allo stesso anno.

Il ricordo della sua dinamica e costruttiva attività è consegnato agli Atti parlamentari della Costituente e del Senato della Repubblica, del quale ultimo fece parte per 15 anni, fin dal 1948.

In seno all'Assemblea costituente, Gaetano Barbareschi recò il suo contributo all'elaborazione della Carta costituzionale nel titolo dei rapporti economici.

Nella nostra Assemblea, egli ricoprì un ruolo di primissimo piano come Presidente del Gruppo parlamentare socialista nella III e nella IV Legislatura e svolse attiva opera in seno alla Commissione Lavoro, della quale fu Vice Presidente.

Fece anche parte di Commissioni speciali, quali quella per l'esame dei disegni di legge costituzionali sulla riforma del Senato.

Nei suoi numerosi ed apprezzati interventi in Aula, in occasione dei dibattiti di carattere politico come nelle discussioni di carattere tecnico sui bilanci e su provvedimenti particolari, egli portò sempre una parola autorevole e serena; col fervore dei suoi ideali ed in virtù del corredo insostituibile d'esperienza vissuta, sapeva ogni volta attingere, e con immediatezza, alla sostanza dei problemi in esame.

Benchè recasse nel fisico il tormento della sua incurabile malattia, volle partecipare fino all'ultimo ai lavori della nostra Assemblea riservando le sue estreme energie ad uno dei problemi che gli stavano più a cuore, quello dello sviluppo portuale della sua città. A tale scopo, un paio di settimane fa, aveva promosso una riunione di tutti i parlamentari liguri e aveva poi illustrato ai Ministri competenti i risultati di tale incontro.

Le ultime parole pronunciate in quest'Aula, il 24 settembre scorso, in occasione della celebrazione delle vittime di Cefalonia, costituiscono un commovente testamento spirituale ed un alto insegnamento per le generazioni nuove.

Onorevoli colleghi, con Gaetano Barbareschi scompare una nobile figura di militante della classe operaia e di parlamentare che riuniva in sè rare ed elette doti di mente e di cuore e che, con l'onestà del costume, con il prestigio che gli derivava dalle lotte coraggiosamente combattute per oltre un cinquantennio in difesa della libertà e della democrazia e per il progresso dei lavoratori, aveva saputo conquistare intorno alla sua cara, indimenticabile persona unanimità di simpatie e di affetti e larghi consensi anche presso gli avversari politici.

In quest'ora di grande dolore, la Presidenza del Senato, interpretando il comune sentimento dell'Assemblea, rinnova le espressioni del più sentito, commosso cordoglio alla vedova e ai figli così atrocemente colpiti, al Gruppo parlamentare socialista, che piange il suo amato ed autorevole Presidente, alla città di Genova che perde uno dei suoi figli più generosi ed eletti.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la partecipazione del Governo al cordoglio per la morte del senatore Gaetano Barbareschi non è un atto di valore puramente formale ma è l'espressione sincera e commossa di un sentimento che in questi giorni ha accomunato unanimemente, oltre che i militanti del suo partito, i parlamentari di tutti i settori, la classe politica dirigente del Paese, i lavoratori italiani di tutte le tendenze.

Il Presidente del Consiglio ha desiderato che fosse il Ministro del lavoro a recare in quest'Aula l'espressione di tale sentimento non soltanto perchè il senatore Barbareschi è stato il primo Ministro del lavoro della nuova Italia democratica e repubblicana ma perchè con la sua dipartita egli lascia un vuoto incolmabile nel mondo del lavoro italiano. La stessa nomina di Gaetano Barbareschi a Ministro del lavoro negli anni difficilissimi del primo dopo guerra non si comprenderebbe appieno se, nel valutare la sua attività politica così come nel giudicare la sua figura di uomo e di cittadino, non si rilevasse la sua caratteristica fondamentale che fu quella di essere e di rimanere per tutta la vita espressione genuina del mondo operaio italiano, con quella carica di speranze e di timori, di fede e di entusiasmi, di onestà e di concretezza che rappresenta il patrimonio più geloso dei nostri lavoratori.

Ancora oggi nel Ministero che ho l'onore di presiedere il ricordo del Ministro operaio rimane inconfondibile, non troppo e non tanto per alcuni provvedimenti che pur assumono grande rilievo nella tormentata storia dell'elevazione delle condizioni in Italia (e a questo riguardo basterebbe ricordare la sua iniziativa per introdurre nella nostra legislazione il diritto e il fatto dell'integrazione salariale e dell'equo trattamento in fatto di pensioni) ma il ricordo

del ministro Barbareschi rimane ancorato stabilmente alle doti umane e civili che egli dimostrò di possedere nell'assolvere a così alto e delicato compito. Si ricorda ancora oggi di lui la risposta che egli diede ad alcuni lavoratori che, nel fervore di una vertenza quanto mai aspra e difficile, credendo di metterlo in difficoltà, gli richiamarono la sua professione di fede socialista. È vero, egli rispose: sono e rimango un socialista, ma in questo momento sono il Ministro del lavoro della Repubblica italiana. E spiegò pazientemente a quale altezza di nobiltà e di fede egli si sforzava di portare il socialismo in cui credeva, commisurandolo giorno per giorno alle difficoltà che egli incontrava come governante e come Ministro del lavoro.

Questa, onorevoli senatori, è la figura dell'uomo, del cittadino, del governante che in questi giorni è scomparso e scomparendo ha lasciato dietro di sé tanto rimpianto e insieme il desiderio di continuare l'opera sua in umiltà e in chiarezza di spirito. Il Governo italiano si inchina reverente sulla sua tomba, ne ricorda l'esempio luminoso al Paese e al mondo del lavoro ed invia ai suoi familiari l'espressione più sincera del proprio cordoglio.

Sugli incidenti tra la Forza pubblica e i lavoratori edili

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Onorevole Presidente, venerdì scorso l'onorevole Terracini ed altri colleghi presentarono un'interrogazione con richiesta di risposta urgentissima al Ministro del lavoro, per sollecitare il suo intervento in una vertenza particolarmente drammatica, che aveva luogo a Roma, cioè la vertenza determinata dalla proclamata serrata dei cantieri per una settimana da parte dell'Associazione dei costruttori edili romani, dal 14 al 19 ottobre.

Sapevamo che la vertenza aveva un carattere drammatico e che era stato anche, da parte dell'organizzazione sindacale, pre-

disposto uno sciopero per oggi. Lo sciopero ha avuto luogo, ha avuto luogo il corteo, ed ha avuto luogo l'ammassamento — così come l'organizzazione sindacale aveva stabilito, d'accordo con l'autorità di pubblica sicurezza a Roma — a Piazza SS. Apostoli, davanti alla sede dell'A.C.E.R.

Le cose sono andate in maniera positiva, fino al momento in cui, per ordine di un commissario non meglio conosciuto, è intervenuta la Celere. I lavoratori hanno chiesto che la Celere fosse ritirata, ma per tutta risposta è cominciata la solita carica con i manganelli e il lancio di bombe lacrimogene. Questo ha determinato una tale entità di disordine, da tenere praticamente occupata la Piazza — sia Piazza Venezia che Piazza SS. Apostoli e i dintorni — per circa due ore.

Le notizie che noi abbiamo ora è che ci sarebbero dei feriti, anche molto gravi, e che ci sarebbero degli arresti.

Il fatto serio è che il Governo, di fronte a un nostro interessamento tempestivo, per sollecitare il suo intervento in una vertenza assurda determinata da un atteggiamento contrario alle leggi, da parte dell'A.C.E.R., non sia ancora intervenuto; e questo ha dato luogo ai fatti veramente seri e gravi accaduti oggi.

Noi non sappiamo cosa potrà accadere in seguito, dato lo stato d'animo esasperato dei lavoratori.

Questa mattina, nel corso della discussione sul bilancio dell'Interno, l'onorevole Secchia ha fatto presente che si sarebbe dovuta dimostrare la buona volontà del Governo in merito ai rapporti tra Stato e cittadini — in maniera particolare quando questi sono lavoratori — proprio nel corso della manifestazione di oggi. Ebbene, la manifestazione ha dimostrato che i rapporti tra lo Stato e i lavoratori sono dei rapporti selvaggi; io ho assistito a scene, onorevole Ministro, veramente indegne di una Nazione civile, degne forse di un popolo africano primitivo, di un popolo di tribù, ma non di una Nazione italiana!

Vi è la ferocia nella Celere, vi è la ferocia nei rapporti con i lavoratori! E non si può tollerare che in una vertenza sindacale, che

ha come soggetto la categoria peggio trattata dei lavoratori italiani, e come controparte una categoria, che è meglio non definire dal punto di vista morale — quella degli appaltatori dell'edilizia e dei ladri veri e propri, non solamente delle aree edificabili, ma delle costruzioni, che fanno pesare i loro interessi e, quindi, il costo della vita sui cittadini di qualunque categoria — che in una vertenza, dicevo, di questa natura il Governo non sia intervenuto, ma sia intervenuto ancora una volta lo strumento del Governo: la Celere. E sia intervenuta nonostante la manifestazione stesse finendo!

Certo vi era, nei lavoratori, uno stato di eccitazione più che giustificato; sette giorni di chiusura dei cantieri non sono una cosa da poco, per chi guadagna 50 mila lire al mese! Non sono cosa da poco per decine di migliaia di operai, che debbono venire dalla provincia, dalla regione, e debbono pagare dalle dieci alle quindici mila lire al mese per i trasporti; e debbono pagare, anche fuori della Capitale, affitti esorbitanti; non sono cosa da poco per la gente che abita nelle borgate alla periferia di Roma.

È un'assurdità che si abbiano vertenze di questa natura, ma è anche un'assurdità che il Governo non sia intervenuto tempestivamente!

Abbiamo detto oggi che il grado di maturità di una democrazia si misura nell'atto in cui si entra in contatto, da parte dei lavoratori, con lo Stato; ma vediamo che questo contatto è contatto con la Celere e non con il Governo come mediatore, mediatore non a vantaggio degli speculatori, ma a vantaggio dei lavoratori. Ebbene, oggi possiamo dire che questa misura della democrazia, in Italia, la si può conoscere da quanto è accaduto a Piazza SS. Apostoli e a Piazza Venezia.

Noi chiediamo, onorevole Ministro, il suo immediato intervento affinché siano ridotti alla ragione coloro che la ragione non vogliono intendere e la cui attività a Roma è ben nota a tutti, perchè tutti paghiamo per l'attività di quella gente. E chiediamo anche, come abbiamo chiesto questa mattina, come lo stesso onorevole Secchia ha chiesto questa mattina insistentemente, che

quando si hanno manifestazioni di lavoratori, non si faccia intervenire la Celere, perchè ormai si è determinato un odio tra i lavoratori e la Celere, perchè la Celere è vista come lo strumento del padronato, come i manganellatori fascisti nei confronti dei lavoratori! Perchè questa è la realtà della funzione che viene affidata alla Celere, questa è la realtà alla quale noi abbiamo assistito anche oggi!

F R A N Z A . E chi protegge i cittadini dai soprusi?

M A M M U C A R I . Li proteggete voi! (*Replica del senatore Franza e vivissime proteste dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

F R A N Z A . Dovete educare meglio le masse, non incitarle all'odio!

M A M M U C A R I . Le incitano quelli che fanno la serrata, che per una settimana non fanno mangiare i lavoratori!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, non interrompa; continui senatore Mammucari.

M A M M U C A R I . Signor Presidente, io chiedo che il Governo intervenga immediatamente perchè questa assurda vertenza abbia termine, perchè l'Associazione dei costruttori edili romani sia costretta, attraverso l'intervento del Governo, a rispettare le leggi dello Stato, e perchè la polizia non intervenga nelle manifestazioni dei lavoratori e nelle vertenze sindacali.

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Interverrà, allora, tutta l'Assemblea. (*Clamori e proteste dall'estrema sinistra*). Io faccio un richiamo al Regolamento, perchè tutti hanno allora il diritto di intervenire. (*Reiterate interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Qui non si tratta di un richiamo al Regolamento. Lei fa un richiamo alla Presidenza. Su questo io devo dirle che, avendo dato la parola in quest'Aula, sempre, da dieci anni — e prima di me lo hanno fatto altri Presidenti — a senatori che volevano richiamare l'attenzione del Senato su incidenti successi nelle piazze d'Italia, io non potevo questa volta negare la parola al senatore Mammucari, che aveva chiesto di parlare. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Avendo dato la parola al senatore Mammucari, non posso negarla a nessuno, neanche a lei, se me la chiede.

F R A N Z A . La questione era appunto in questi limiti. Io volevo affermare non che non bisognasse dare la parola al senatore Mariotti, ma che tutti avevano diritto di parlare.

P R E S I D E N T E . Inoltre, poichè per una combinazione ci troviamo oggi in sede di discussione del bilancio dell'Interno, l'argomento rientra nella discussione stessa. Pertanto, poichè sono presenti sia il Ministro dell'interno, sia il Ministro del lavoro, prego il Governo, se crede, dopo l'intervento del senatore Mariotti ed, eventualmente, di altri senatori, di informare l'Assemblea su quanto è avvenuto.

* M A R I O T T I . Signor Presidente, lei ha anticipato quello che io volevo chiedere, cioè che lei si facesse interprete del sentimento di solidarietà del Gruppo socialista nei confronti dei lavoratori in lotta e chiedesse al Ministro dell'interno e al Ministro del lavoro di darci quelle informazioni che il Parlamento ritiene di avere il diritto di ricevere. In ordine a queste informazioni ogni Gruppo tirerà poi le conseguenze che riterrà opportune.

D'altra parte io voglio aggiungere di aver seguito personalmente la vertenza tra lavoratori edili e costruttori, non a Roma, ma nella mia città di Firenze. Si tratta di una vertenza che si è protratta per mesi, e mesi di lotta, senza che trovasse uno sbocco sul piano dell'equità e del riconoscimento che

le richieste dei lavoratori hanno diritto di ottenere. Debbo anche io esprimere mera vigilia per il fatto che, di fronte a milioni di lavoratori di questo settore industriale, di fronte anche alla tenacia con cui i costruttori non vogliono portare a conclusione le trattative, il Governo non sia ancora intervenuto.

D'altra parte, avuto sentore dei disordini che si sono determinati non so se in Piazza Venezia o in Piazza Santi Apostoli, mi sono informato direttamente presso il Ministro dell'interno, che sono andato a trovare nella sala del Governo. Il Ministro mi ha assicurato che, sì, vi erano alcuni feriti tra i componenti della « Celere », ma che contro i lavoratori erano state lanciate soltanto bombe lacrimogene. Il Ministro poi ha aggiunto che ciò è avvenuto soltanto perchè si sono rovesciate delle macchine e sono state poste in essere alcune violenze. A me questo non interessa. Io desidererei, a nome del Gruppo, chiedere che il Governo intervenga e convochi le parti, sia i costruttori che i sindacati dei lavoratori, per giungere ad una rapida conclusione di questa vertenza che ormai si protrae da troppo tempo.

E prego l'onorevole Ministro dell'interno di darci delle informazioni sugli incidenti che stanno accadendo in questo momento, per assicurare il Parlamento che l'atteggiamento della polizia s'ispira a principi democratici e non è ispirato alla violenza e a quei sentimenti cui ha accennato il senatore Mammucari.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perchè vorrei evitare che sorgano equivoci sul nostro atteggiamento. È fuori di dubbio che il nostro Gruppo parlamentare, nello spirito della Costituzione, consente di riconoscere che l'arma legittima delle rivendicazioni sindacali sia lo sciopero; nulla da dire in merito. Infatti io ho ritenuto di non dovere intervenire, e non sono intervenu-

to fino al momento in cui il collega di parte comunista non ha richiesto espressamente in questa Aula — ecco la ragione del mio intervento e della mia reazione — che si eviti la presenza delle forze di pubblica sicurezza in occasione di questi scioperi.

M A M M U C A R I . Della Celere!

F R A N Z A . Al cospetto di una richiesta di tal natura io ho ritenuto mio dovere di parlamentare e cittadino di reagire, poi chè non si può ammettere che dal silenzio di questa Assemblea derivino orientamenti pregiudizievole per l'ordine pubblico e per lo Stato. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). La mia reazione tiene presente l'esperienza di questi ultimi tempi; anche in presenza delle forze di polizia. Gli scioperanti molte volte hanno incautamente, imprudentemente esagerato nelle loro manifestazioni, hanno disturbato i pacifici cittadini.

Io ho presente un episodio toccato al ministro Sullo nella mia città, Ariano Irpino. Io non condivido le posizioni dell'onorevole Sullo, egli è un mio avversario e ho il dovere di lottare contro di lui, ma non posso ammettere che un uomo che rappresenta lo Stato venga vilipeso, ingiuriato così come l'onorevole Sullo è stato ingiuriato dagli scioperanti comunisti ad Ariano Irpino quando è venuto in rappresentanza del Governo. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Ecco che cosa difendiamo noi, ecco i principi che vogliamo far valere in un momento in cui i comunisti sembrano essere troppo audaci per tutto osare. È in questo momento che noi diciamo no, non si va oltre certi limiti: il Governo ha il dovere di essere più forte. Questo diciamo quando sembra che gli altri gruppi politici manifestano dei tentennamenti e delle debolezze. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Pre-

sidente, onorevoli senatori, risponderò per la parte di mia competenza. Ho avuto l'impressione, dalle parole dei senatori che hanno interloquito in questo momento, che si siano confusi due piani di una situazione che riguarda la benemerita categoria degli edili: il rinnovo del contratto di lavoro scaduto e per il quale le conversazioni sono in corso e, cosa di altro genere e di altra specie, ciò che si è verificato in occasione della decisione unilaterale dell'Associazione costruttori romani, in dissidio e in contraddizione con l'Associazione nazionale, di chiudere per otto giorni i cantieri per motivi che poi vedremo.

Quando si invita il Governo ad intervenire tempestivamente nella vertenza, tengo anzitutto a chiarire che, nel secondo caso, come dimostrerò, per il Governo non c'è vertenza, vi è solo un problema di rispetto della legge. Questo nel secondo caso. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Nel primo caso invece c'è vertenza, ed è una vertenza rilevante perchè rilevante ed importante è la categoria. Però è una vertenza normale, perchè non è il primo contratto che scade. Peraltro, il contratto vero e proprio attualmente vigente scade il 31 dicembre; si tratta di conversazioni e di trattative anticipate consensualmente tra le parti di circa due mesi.

E il Governo in questa fase vertenziale vera e propria, non una volta, ma più volte, attraverso la mia persona, è intervenuto per superare gli ostacoli alle trattative verificatisi nelle posizioni contrapposte delle parti. Infatti, prima i datori di lavoro non volevano iniziare le conversazioni perchè il contratto non era ancora scaduto e non vedevano le ragioni di questo anticipo. Poi, convinti da me e dalla pressione dei lavoratori ad iniziare tempestivamente (come peraltro hanno fatto in altra occasione; quindi i precedenti sono serviti contro di loro) le conversazioni, resistevano per vedere chiarita nel frattempo la sorte di un disegno di legge, che adesso mi pare sia all'esame di questo ramo del Parlamento, presentato dal Governo, e in modo particolare dal Ministro dei lavori pubblici, ri-

guardante la revisione dei prezzi di appalto delle opere pubbliche.

Comunque, vi sono state due o tre intermissioni ed interruzioni, in questa normale vertenza, per scadenza normale di contratto collettivo di lavoro, che hanno visto sempre presente il Ministro del lavoro, come possono testimoniare le organizzazioni sindacali di tutti i settori che ripetutamente sono venute da me. E posso dire di aver dato loro anche qualche consiglio che, bontà loro — e le ringrazio pubblicamente — è stato accettato.

Sicchè, per quanto riguarda questo aspetto vertenziale, non soltanto c'è stata la presenza costante del Governo, ma proprio per questa presenza costante del Governo le trattative sono state riportate nella sede naturale, cioè la sede sindacale dove tuttora si stanno svolgendo. E proprio ieri consensualmente le due parti hanno deciso di aggiornare le conversazioni a martedì alle ore 16, quando si rivedranno a seguito di una presa di posizione della parte padronale che interpellerà i propri organi statuari associativi per dare una certa risposta ai lavoratori.

Quindi questa vera e propria vertenza si svolge regolarmente sul suo piano naturale con la presenza e l'assistenza costante del Governo.

Secondo aspetto: la decisione unilaterale dell'Associazione costruttori romani la quale una settimana fa, in una sua rumorosa assemblea, ha deliberato di chiudere per otto giorni i cantieri, dal giorno 14 al giorno 20, con un ordine del giorno, che poi è stato mandato ai Ministri competenti e che voi tutti avete potuto leggere nella stampa, in cui si portavano motivi d'ordine generale (politica dei prezzi, politica dei salari, politica creditizia, e via di seguito) che, per la loro stessa natura, non danno luogo a nessuna vertenza. Io tengo qui a chiarire che nella seconda fattispecie non esiste vertenza; e mi sono sforzato di non elevare a rango di vertenza questa in composta e facinorosa protesta da parte dei costruttori, i quali hanno il diritto, come tutti i cittadini, di far sentire la propria voce e la propria protesta, ma non in que-

sta forma e non in questo modo. Quindi non esiste vertenza per il Governo.

S P A N O . Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però neppure in questo caso, onorevoli senatori, il Governo è stato assente. Quindi io devo respingere l'accusa che si fa al Governo di non essere intervenuto; il Governo ha fatto l'unica cosa che poteva e doveva fare, cioè prendere posizione immediata nei termini di legge, che, neanche a farlo apposta, specie in questa circostanza coincidono con gli interessi obiettivi dei lavoratori.

N E N C I O N I . Parli al Senato, non solo alle sinistre... (*Proteste dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. È Nencioni il Senato!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che cosa ha fatto il Governo per quanto riguarda questo secondo aspetto? Per quanto attiene agli interessi relativi ai lavori pubblici, il Ministro dei lavori pubblici immediatamente, con pubblico comunicato, si è richiamato alle disposizioni degli articoli 29 e 30 del capitolo generale d'appalto, in base alle quali è prevista la sospensione dei lavori solo per cause di forza maggiore, o su richiesta dell'Amministrazione competente (parliamo dei lavori che direttamente o indirettamente ordina lo Stato attraverso un suo contributo e che sono gli unici tipi di lavoro di cui poteva interessarsi il Ministro dei lavori pubblici) ed ha ammonito gli interessati che, qualora avesse in data 14 ottobre messo in atto la minaccia di chiudere i cantieri, avrebbero subito tutte le conseguenze di ordine civile e finanziario che sarebbero derivate dalla chiara trasgressione degli articoli 29 e 30 dei capitoli d'appalto.

Immediatamente, la sera stessa, con un altro comunicato, l'Associazione romana

dei costruttori ha risposto contestando l'interpretazione data dal Ministro dei lavori pubblici, il quale, invece di continuare nella polemica che sarebbe stata sterile ed inutile, nella sua qualità di Ministro ha dato ai suoi organi periferici, cioè al Provveditorato alle opere pubbliche, ordini precisi perchè siano applicati gli articoli 29 e 30 dei capitoli d'appalto con tutte le conseguenze di ordine civile e finanziario che ne discendono. Anzi ha fatto qualcosa di più: sempre interpretando la legge e i capitoli, ha richiamato l'attenzione dei direttori dei lavori perchè a loro volta diffidino gli appaltatori dal mettere in atto la minaccia di chiusura, dal momento che esiste anche il profilo della responsabilità dei direttori dei lavori nella fattispecie.

F R A N Z A . Questa è una sua interpretazione del tutto personale! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Lei fa richiamo alla legge; invece deve far richiamo alla sua interpretazione! Altrimenti faccia una nuova legge!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi uomini di Governo interpretiamo la legge e ne assumiamo tutta la responsabilità.

F R A N Z A . Fino a che non c'è una legge lei non deve assumersi poteri che la legge non le dà! Gli articoli 39 e 40 della Costituzione non sono stati ancora attuati: faccia presto! (*Interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

B A N F I . Lei ha confuso la Costituzione con i capitoli d'appalto!

N E N C I O N I . Come al solito lei non ha capito nulla! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda il Ministro del lavoro, onorevoli senatori, io ho ricevuto i lavoratori anche per questo secondo aspetto del problema, e poiché hanno chiesto al Ministro del lavoro, a tutela dei propri interessi di fronte alla de-

zione unilaterale della controparte di sospendere i lavori, quale fosse il mio atteggiamento, io non ho avuto difficoltà, attraverso un pubblico comunicato, a dichiarare quale fosse il mio atteggiamento notificandolo regolarmente e puntualmente all'Associazione romana dei costruttori.

Quindi, anche in questo caso, io ho preso posizione ed ho assunto le mie responsabilità. Secondo me, comunque si voglia definire la chiusura dei cantieri, sospensione o serrata (sulla serrata c'è una famosa sentenza del 1960 della Corte costituzionale sulla quale sono corsi fiumi d'inchiostro e non è il caso qui di farne l'ermeneutica) ci troviamo di fronte ad una sospensione unilaterale di una attività lavorativa la quale non può essere inquadrata nei casi di forza maggiore o negli altri casi di sospensione che, secondo i principi generali, possono giustificare la non corresponsione dei salari ai lavoratori. Quindi ho preso posizione perchè, in presenza di un contratto collettivo degli edili, avente forza di legge perchè recepito nei decreti delegati emanati in base alla legge n. 741 del 1959, e di un successivo contratto collettivo avente semplice forza contrattuale (perchè stipulato posteriormente alla scadenza della delega contenuta nella citata legge n. 741, e quindi non potuto recepire in legge delegata) il competente Ispettorato del lavoro proceda contravvenzionalmente per la violazione del contratto valido *erga omnes* in caso di mancata corresponsione o arbitraria decurtazione della retribuzione con applicazione delle sanzioni penali previste dalla legge n. 741, mentre per il miglior trattamento assicurato dal contratto collettivo successivamente stipulato e per ciò non valido *erga omnes*, si cerchi di rimediare per le vie transattive regolari se e in quanto nascesse una vertenza.

Quindi io ho assunto questa posizione: necessità di corrispondere i salari ai lavoratori, perchè ci troviamo di fronte ad un'arbitraria e unilaterale sospensione di lavoro. E quando loro hanno risposto alla mia posizione con un altro comunicato, come avevano fatto con il Ministro dei lavori pubblici, dicendo: « Che modo di fare è questo? Quello che dice il Ministro del la-

voro si può invocare solo in presenza di normale prestazione di lavoro », io ho risposto che la normale prestazione di lavoro può mancare per volontà dei lavoratori, come avviene quando questi proclamano lo sciopero (infatti durante lo sciopero l'operaio non viene pagato) oppure l'impossibilità di effettuare la prestazione di lavoro può verificarsi perchè arbitrariamente, unilateralmente, l'altra parte chiude i cancelli; ma in questo caso il datore di lavoro è obbligato a corrispondere le paghe, perchè non ricorre alcuno di quei casi d'ordine generale (causa di forza maggiore, eccetera) di fronte ai quali è possibile dare un'interpretazione diversa.

Comunque è con piena, assoluta e personale responsabilità che mi sono deciso, nella fattispecie, a invocare le leggi e le disposizioni del nostro Paese. Abbiamo ancora speranza (e questo l'abbiamo detto nel comunicato e lo ripeto in questo momento) che voglia tornare la saggezza nell'Associazione romana, sicchè nell'ambito dell'Associazione nazionale che ha sconfessato peraltro l'atteggiamento della sua associata, voglia, se ha diritti da tutelare, tutelarli nelle dovute forme, nei dovuti modi. Credo che il Governo, onorevoli senatori, non potesse fare più di quanto ha fatto.

Prendo ancora impegno di seguire, per la parte di mia competenza, con la massima cura, la situazione, perchè la vertenza vera e propria si possa chiudere al più presto e, per quanto riguarda questa incresciosa situazione sul piano romano, si possa chiudere senza gravi danni, anzitutto nei confronti dei lavoratori. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

R U M O R , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, vorrei pregare la sua cortesia di consentirmi, non appena mi sarà pervenuta una relazione sia pure sommaria ma fondata su alcuni dati obiettivi, di prendere la parola questa sera stessa, nel momento in cui riterrà più opportuno.

Posso dire soltanto agli onorevoli senatori, per quello che fin qui mi consta, che per quanto riguarda la prima parte della manifestazione, quella propriamente sindacale — comizio al Colosseo, corteo con sosta di fronte, se non erro, alla sede dei costruttori romani in Piazza Santi Apostoli — tutto si era svolto regolarmente. Ad un certo punto sono incominciate delle violenze, sulle quali ho già una certa opinione, ma su cui, proprio per rispetto a questa Assemblea, desidero dare, con la massima precisione possibile, anche se in modo sommario, le notizie che mi perverranno. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Evidentemente, onorevoli senatori (*rivolto all'estrema si-*

nistra) le vostre informazioni le avete già date; consentirete ora al Governo di dare le sue. Credo che alcune di queste informazioni potranno forse essere condivise anche dal senatore Mammucari che era presente alla manifestazione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dalla sinistra. Imparate a conoscere i lavoratori! Venite insieme a noi e imparerete a conoscerli!

R U M O R, *Ministro dell'interno.* Le faccio presente che io vengo dall'organizzazione sindacale, onorevole senatore.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (141 e 141-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

B E R L I N G I E R I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato ben detto che la funzione preminente del Ministero dell'interno è il mantenimento dell'ordine pubblico inteso non soltanto come ordinato svolgimento della convivenza pubblica attraverso i mezzi preventivi o repressivi della polizia ma anche inteso quale armonioso equilibrio dei rapporti tra i singoli e la collettività e tra i

cittadini e lo Stato che ha il dovere di difendere la libertà, di assicurare l'eguaglianza dei cittadini stessi e il rispetto delle leggi e delle istituzioni. In tal modo si rende la convivenza sociale disciplinata, si garantisce l'ordinato benessere dei cittadini e si creano i presupposti per lo sviluppo degli ordinamenti giuridici, economici e politici e si tutela e la saldezza dei pilastri fondamentali, sui quali poggia la nostra Costituzione, libertà e democrazia.

Alla vigile attenzione dell'onorevole Ministro dell'interno non sfuggirà certamente la preoccupante situazione finanziaria dei Comuni e delle Province la quale è caratterizzata, come bene ha osservato il senatore relatore Crespellani, dalla crescente espansione del disavanzo dell'area degli Enti deficiari. Il volume dei disavanzi è stato nel 1962 di 239 miliardi 133 milioni e la situazione peggiorerà nell'attuale esercizio per l'aumentato costo dei servizi pubblici. Con i fondi di cui oggi dispongono i Comuni e le Province, non può essere raggiunta l'auto-sufficienza sicchè devono intervenire le finanze dello Stato. Ma occorre che gli Enti locali siano posti in grado di abbandonare

il sistema dei mutui per spese di ordinaria amministrazione ed evitare che essi ricorrono a mezzi di entrata ordinaria per far fronte a oneri finanziari di bilancio. Un inconveniente notevole è che i bilanci comunali non vengano sempre approvati puntualmente anno per anno; a volte i Comuni devono esaurire un esercizio finanziario senza sapere se le entrate e le uscite saranno approvate dalla Giunta provinciale amministrativa e quindi dalla Commissione centrale per la finanza locale e se e quali mezzi di integrazione la stessa Commissione centrale stabilirà per colmare i disavanzi di bilancio. È necessario quindi che gli Enti approvino i bilanci nella sessione di ottobre di ogni anno cioè, in modo che, in tempo, la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione centrale per la finanza locale possano esaminare ed approvare i bilanci stabilendo i modi per coprire i disavanzi. La Commissione centrale, si sa, stabilisce che il ripiano dei bilanci sia fatto mediante assunzione di mutui. Ma questo sistema non può durare perchè vi sono dei Comuni, che non hanno più la possibilità di garantire con l'entrata delle imposte i mutui che contraggono con la Cassa depositi e prestiti. È vero che in tal caso interviene lo Stato a garantire ma poi sono sempre i Comuni che devono pagare e spesso accade che i Comuni, pur avendo avuto l'autorizzazione a contrarre i mutui, poi non trovano disponibilità presso la Cassa depositi e prestiti oppure può accadere che, allorquando gli Enti si rivolgono ad altri istituti, questi non aderiscano alla concessione di mutui; e così i Comuni restano senza disponibilità alla distanza di uno o due anni da quello dell'esercizio finanziario per cui già hanno avuto bisogno di larga anticipazione di cassa a causa dell'aumento degli oneri. Occorre quindi la più sollecita riforma delle Amministrazioni comunali e provinciali e della finanza locale con la quale riforma si dovrebbero escludere a carico dei Comuni le spese di leva, di anagrafe, di giustizia, di spedalità, le spese elettorali e scolastiche, e si dovrebbero riordinare le entrate, al fine di evitare che i Comuni siano gravati da oneri che non hanno contropar-

tita in entrata, come per esempio i miglioramenti ai dipendenti comunali.

L'attuale fase politica interna avverte la esigenza di un profondo rinnovamento ed ammodernamento delle strutture della nostra vita associata, schiudendo le vie ad uno Stato nuovo, di fronte al quale gli italiani possano stare non nella posizione ostile dei cittadini che protestano, ma nella serena posizione di coloro che si sentono partecipi e corresponsabili di una comunità nella quale si contemperino la vita individuale e quella associativa ordinata e produttiva, con largo decentramento amministrativo e con il libero sviluppo delle autonomie locali.

Per quanto riguarda l'assistenza pubblica, si auspica, onorevole Ministro, che la spesa sia sempre maggiore per incrementare questa attività benefica e sociale, e che le diverse forme assistenziali continuino a perfezionarsi e ad aumentare in ogni settore.

Così dovrebbe ancora più aumentare la spesa per l'assistenza estiva ed invernale in favore dei minorenni bisognosi, sicchè essi possano in maggior numero essere avviati alle colonie estive ed essere assistiti con asili e doposcuola.

Va tenuto conto che sorgono sempre più numerosi gli enti di assistenza e gli asili infantili, e pertanto bisogna erogare maggiori fondi per il loro efficiente funzionamento.

Inoltre, si auspicano maggiori stanziamenti, sia per rette relative a ricoveri in istituti di persone assistibili, al fine di esaudire le molte esigenze, che diventano sempre più pressanti; sia per sopperire alle numerose richieste di beneficenza, che non è mai troppa per le tante zone depresse, prive di risorse economiche; sia per provvedere ai restauri ed al mantenimento anche di tutto quello che è il complesso che viene esaminato e viene indirizzato al Governo, il che risponde ad una esigenza spirituale anche per il nostro Paese.

Inoltre, alte finalità sociali si perseguono attraverso il funzionamento dei Comitati provinciali di assistenza e di beneficenza pubblica, e mediante l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza, in riguardo ai quali il nuovo bilancio del Mi-

nistero dell'interno prevede uno stanziamento di cinque miliardi inferiore rispetto al precedente.

Pertanto è indispensabile, come ha riconosciuto lo stesso relatore, senatore Crespellani, un incremento, mediante congrue integrazioni dei mezzi finanziari destinati agli Enti comunali di assistenza, affinché possano operare i numerosi interventi nel settore dell'assistenza, attuando compiutamente la beneficenza, espressione umana e sociale di conforto e di solidarietà verso i bisognosi.

Anche nel settore dell'assistenza della gioventù, attraverso le scuole materne, i ricreatori, i doposcuola, anche in questo settore occorre operare. Purtroppo non tutti i bambini possono essere assistiti, non tutti i Comuni hanno la scuola materna, e là dove questa esiste non tutti i piccoli possono essere accolti per deficienza di mezzi finanziari.

La quota *pro capite* di contributo oggi è la medesima di quella del 1952, cioè di lire 17 giornaliere, mentre sono aumentati il costo della vita e le retribuzioni al personale.

Inoltre, per i minorenni accolti nelle colonie, la quota *pro capite*, con pernottamento, è di lire 300, mentre un ragazzo in colonia temporanea costa non meno di lire 800 al giorno.

Urge, quindi, ovviare a tutto ciò, e provvedere a che tutti i bambini di tutte le scuole materne, comprese quelle religiose, abbiano sussidi adeguati ai bisogni ed agli attuali costi di vita, di fitti, di assicurazioni e di personale, e che tutti i bambini godano dei viveri dell'Amministrazione degli aiuti internazionali ed italiani.

E potenziato va anche il servizio di assistenza sociale poichè, bene ha osservato il relatore senatore Crespellani, « il problema dell'assistenza pubblica è anche quello di educare, di istruire e di formare l'uomo, di restituirlo alla dignità di se stesso, conscio del suo valore e della sua importanza di individuo nella comunità ».

Pertanto si auspica che venga al più presto attuata una adeguata riforma del servizio sociale, con idoneo personale e con efficienti disponibilità finanziarie. Infine, per quanto riguarda le Forze di polizia, va dato

giusto riconoscimento al loro spirito di dedizione ed alla loro opera diligente ed apprezzata. Esse stanno a presidio della tutela dell'ordine pubblico e della difesa delle istituzioni.

Ma le polemiche, le critiche, i tentativi diretti a disarmare le Forze dell'ordine vanno respinti, perchè sostanzialmente diretti ad indebolire lo Stato e le sue istituzioni. Non vi è dubbio che esse sono al servizio del popolo, ma non va dimenticato che, essendo composte quasi tutte da figli del popolo, ogni giovane esistenza che cade in servizio, è un figlio dello stesso popolo che cade, meritando il rispetto ed il rammarico di ogni altra vittima. Nè si osservi che la richiesta del disarmo della Forza pubblica è limitata soltanto in occasione delle manifestazioni popolari e degli scioperi, perchè gli episodi insensati di violenza esplodono anche in occasione di dette manifestazioni, in modo, spesso, imprevisto e rapido.

Pertanto le Forze dell'ordine non possono essere prese alla sprovvista, ma devono essere sempre ed in ogni occasione pronte anche ad usare le armi, sia pure nei casi estremi. Come è noto, l'uso delle armi è consentito alla polizia non in maniera indiscriminata, ma solo in casi eccezionali, estremi ed entro i limiti rigorosi consentiti dalla stessa legge.

Dico rigorosi, perchè l'abuso delle armi costituisce di per sè illecito penale, punibile alla stregua di norme positive, che trovano piena applicazione e liberamente nel nostro sistema democratico. E se è vero che la nostra Costituzione tutela il lavoro nella sua applicazione e nelle sue diverse forme di manifestazione, è altresì vero che la Costituzione medesima aggiunge e precisa: « Entro i limiti della Costituzione ». Limiti che non è lecito oltrepassare con manifestazioni degeneranti in delittuosi atti di aggressione, di violenze, di terrorismo, che vanno prontamente repressi e respinti.

Le Forze di polizia non hanno soltanto una funzione precauzionale per la tutela della sicurezza e della libertà dei cittadini e di vigilanza per il rispetto delle leggi. Esse intervengono per la lotta contro la delinquenza, contro il terrorismo, contro ogni esplosione anche incidentale di criminalità e con-

tro ogni violenza. E diventerebbero inutili ed inefficienti questa lotta e questa difesa senza adeguati mezzi, comprese le armi, quando esse diventino necessarie, senza le quali le Forze di polizia sarebbero inoperanti, non efficacemente protette, indebolite ed imponenti a contrastare, a respingere, a dominare la violenza, spesso impreveduta ed imprevista.

Ed infine giova ricordare che il servizio delle Forze di polizia è continuo, in ogni ora, anche di notte, in circostanze molto spesso difficili e pericolose, sicchè non potrebbe ro dondolarsi a prendere e deporre e riprendere le armi, perdendo, con ciò stesso, serietà e rigorosa vigilanza nella esplicazione del servizio stesso, quanto mai delicato e difficile.

Alle Forze dell'ordine, impegnate in diuturna lotta, sprezzanti di ogni rischio, responsabili sino al sacrificio, vada la nostra più fervida riconoscenza.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo grati all'onorevole Ministro dell'interno per la sua non lieve ed appassionata fatica e per la sua opera illuminata e sagace e, mentre auspichiamo evoluzione economica e nuove e migliori condizioni di cultura, di lavoro, di socialità, per la nostra Nazione, esprimiamo i voti più fervidi perchè essa, attraverso l'ordine, la libertà e l'ordinato progresso possa attingere le migliori e prospere fortune nei secoli. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, il mio intervento vuol toccare solo l'Alto Adige. Su questo problema, non parlo cominciando dal paradiso terrestre e dal peccato originale; do per saputo e risaputo tutto quello di cui io non parlo e mi riferisco prevalentemente alla situazione così come l'abbiamo oggi, 1963.

In Aula, qui al Senato, io non ho mai parlato della Regione Trentino-Alto Adige. Solo ho avuto occasione di intrattenermi, insieme ai colleghi degli altri Gruppi, alla terza Commissione affari esteri due volte, nel-

le passate legislature, avendo la questione gli aspetti noti di politica interna e di politica estera. Ne parlo ora succintamente in termini interlocutori, in attesa che si possa avere — presto, io mi auguro — un dibattito esclusivamente dedicato all'Alto Adige, o attorno ad una mozione o interpellanza quando sarà pubblicata ufficialmente la relazione della Commissione dei 19 o quando il Governo la presenterà in Parlamento, accettandola in pieno o modificandola, sotto la forma di un disegno di legge di revisione costituzionale.

E parlo oggi, perchè mi sembra un dovere di lealtà politica prendere posizione, poichè sono il solo parlamentare al Senato, e pur troppo tra i vecchi colleghi uno dei pochi superstiti, che ha fatto parte della sottocommissione per le autonomie all'Assemblea costituente, Commissione su cui ricade principalmente buona parte della responsabilità politica dello Statuto speciale Trentino-Alto Adige.

Per la verità, la responsabilità politica è duplice: una parte ricade sulla maggioranza dell'Assemblea costituente, l'altra sui governi che si sono succeduti dal 1949 in poi, di cui la Democrazia cristiana è stata sempre maggioranza assoluta o maggioranza relativa, e nella Regione Trentino-Alto Adige sempre maggioranza assoluta insieme alla *Volkspartei* fino a pochi anni fa. E questa parte di responsabilità dobbiamo assumercela tutti, oltre il fascismo e il nazismo, che ne hanno la responsabilità originaria e più pesante. Se la situazione si è esasperata a questo punto oggi lo si deve anche, e non poco, allo Statuto in sè, nella sua concezione e formulazione, ed inoltre alla sua esecuzione, o mancata esecuzione. La duplice responsabilità è questa.

Poi vi sono le responsabilità accessorie e addizionali che sono quelle terroristiche praticate con una certa tecnica pubblicitaria abbastanza facile, la cui risonanza sarebbe rimasta modesta se non avesse avuto come ausiliaria tutta la stampa quotidiana italiana, quella austriaca e quella tedesca. Ma, ad onor del vero, se sciaguratamente non si fosse sparso del sangue, i danni materiali, anche se spesso rilevanti, e il servizio molto

pesante cui sono sottoposte le Forze di polizia e l'esercito permanente, di giorno e di notte, non sarebbero superiori — a me pare — a quelli che imponevano due o tre legionari O.A.S. sul territorio metropolitano francese ai tempi della complicità dell'esercito con l'O.A.S.

Questi terroristi che così facilmente usano il plastico sono gli avanzi e i continuatori del nazismo più ottuso, criminali anche in tempo di pace. Essi peraltro sono stati ben sconfessati dagli esponenti più rappresentativi e responsabili della minoranza politica di lingua tedesca e dalle più alte gerarchie ecclesiastiche di Bolzano e di Trento, cui ha rivolto parole di plauso lo stesso Sommo Pontefice.

Ma i terroristi possono continuare sempre i loro attentati perchè contano su una rete di solidarietà all'interno della provincia di Bolzano, e oltre frontiera, in Austria e in Germania. La loro centrale politica e tecnica non è il territorio italiano, provincia di Bolzano o altrove. E non sto qui a ripetere in dettaglio quali siano le ragioni politiche di queste centrali tendenti a internazionalizzare le agitazioni per la revisione delle frontiere con cui si è conclusa questa sciagurata guerra.

Per prevenire e stroncare questi attentati occorre essere in due. Non bastiamo noi soli in Italia, con il Ministero dell'interno, occorre essere in due: le autorità di Pubblica sicurezza in Austria e le autorità di Pubblica sicurezza in Italia. Solo una linea di sbarramento del tempo di guerra potrebbe certamente consentire un controllo assoluto su tutta la frontiera e impedirne il valico con trasporti di armi e di esplosivi.

Ma oggi, con il dispositivo di tempo di pace, è tecnicamente impossibile un controllo totale; è solo possibile un controllo parziale, molto parziale, sempre molto inefficiente. La Austria può solamente — questo lo può — con l'organizzazione della sua Pubblica sicurezza, ridurre l'omertà e la sicurezza dei centri interni organizzativi e il valico dei passi più facili della frontiera.

Nonostante tutto questo, le trattative con l'Austria vanno riprese in ogni caso, anche se continuassero, e maggiormente inaspriti,

gli attentati terroristici, altrimenti la soluzione giuridico-politica amichevole del problema atesino sarebbe interamente alla mercé di un pugno di estremisti che discutono con il plastico e con il mitra. E vanno riprese nell'interesse generale perchè i tempi stringono e la relazione della Commissione dei 19 è un documento base che non può rimanere campato in aria. Bisogna uscire al più presto dalle scaramucce portate in sede internazionale, all'O.N.U. per esempio, che poi non concludono nulla, su questo ormai sfruttato fatto della sentenza di Trento, di cui ha parlato ieri, in occasione del bilancio della Giustizia, anche il collega senatore Sand. Riconosco che non poteva fare a meno di parlarne; ma la sentenza è un fatto episodico e non già l'indice di una volontà generale nazionale.

I rappresentanti dello Stato italiano, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli esteri, il Ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno non lo hanno detto perchè non potevano e non possono dirlo, ma lo può dire, sempre con senso di responsabilità, un rappresentante del Parlamento italiano che non abbia nè veste ufficiale nè veste ufficiosa governativa; ed io non ne ho nessuna. La sentenza del Tribunale di Trento non è un avvenimento della questione alto-atesina di cui possiamo dichiararci soddisfatti od orgogliosi. Un nostro collega socialista alla Camera dei deputati — che è anche Vice-Presidente del Gruppo del Partito socialista italiano — l'ha definita addirittura sconcertante. E c'è, nel numero uscito in questi giorni della rivista che dirige il nostro compagno socialista, Vice-Sindaco di Firenze, Agnoletti Enriquez, un articolo estremamente serio di critica implacabile e di condanna. Ma, egregi colleghi rappresentanti dell'Alto Adige, di sentenze analoghe se ne sono avute in questi lunghi anni di faticosa e stentata ricostruzione democratica nella società e nello Stato, a favore o contro cittadini di lingua italiana, dalla Sicilia e dalla Sardegna, al Piemonte e al Veneto! Mi permetterei di invitare il collega onorevole Sand, che è anche un giurista, ad invitare a sua volta il dottor Magnago a leggere e poi a tradurre e passare a qualche suo amico del *Ballhaus* alcuni nostri atti parlamentari, del Senato e della Camera, nei

quali, con eufemismi, tropi e traslati e metafore, si criticano non poche sentenze della Magistratura italiana, assoluzioni o condanne di imputati italiani, italiani puro sangue, che il linguaggio volgare definisce inaudite. In modo particolare, inviterei l'onorevole collega Sand a segnalare i numeri del « Ponte », la rivista creata dal tanto compianto Piero Calamandrei, in cui c'è tutta un'antologia di sentenze penali — di Tribunale, di Corte di appello, di Corte di cassazione — edificanti e di fronte alle quali la sentenza di Trento è una perla minore o un fiorellino modesto.

Non vuol dir niente che Cesare Beccaria sia nato in Italia e uscito dalla cultura italiana del suo secolo. L'esaltazione che universalmente noi ne facciamo in Italia è talvolta un atto di ipocrisia con cui accompagniamo gli affronti pratici inflitti ai principi della sua dottrina.

Personalmente, penso che sarebbe stato più prudente, molto più prudente che il processo contro i dieci funzionari di Pubblica sicurezza si fosse svolto, per legittima suspicione, anzichè a Trento, cioè nel fuoco acceso delle passioni e dei contrasti, in un Tribunale a 300 chilometri più a sud. Ma una volta celebrato il processo a Trento, è romantico esigere da quei magistrati una forza eroica, da romani antichi. Forza eroica che, se non sbaglio, non hanno avuto neppure quei magistrati austriaci del Tribunale di Graz, l'anno scorso, quando hanno assolto quel noto terrorista e su richiesta del Pubblico Ministero.

I magistrati italiani, in grandissima maggioranza, conducono da anni una lotta degna di un Paese civile, e lo ha dimostrato l'ultimo Congresso della loro Associazione nazionale dei giorni scorsi, cui il collega onorevole Sand ha reso atto, per arrivare a costruire, su basi più profondamente democratiche, una Magistratura che sia non solo un ordine autonomo e indipendente, come dice la Costituzione, ma anche una garanzia sicura per tutti i cittadini in Italia. E non è una lotta facile per quanto non siano i soli a condurla, confortati come sono dalle forze politiche che li fiancheggiano.

A nostro non piccolo conforto nazionale, sta il fatto che persino la Magistratura britannica, universalmente esaltata in ogni par-

te del mondo civile, ha sollevato e solleva in questi ultimi anni le critiche più aspre dell'opinione pubblica popolare, degli ambienti politici culturali e persino dal « Times ». Chi conosce la Francia sa che il *passage à tabac* era un costume generalizzato fin dalla polizia del periodo più aureo della terza Repubblica.

La motivazione della sentenza del Tribunale di Trento che è stata depositata sabato scorso in cancelleria, conferma tutte le impressioni che sono state le prime nostre impressioni dopo la lettura del dispositivo del 29 agosto. Si tratta, con ogni probabilità, proprio di questo *passage à tabac* che, per quanto arbitrario e vile perchè esercitato su cittadini fisicamente nell'impossibilità di reagire, è maltrattamento, non tortura classica tipo SS o tipo OAS algerina. Violenza e maltrattamenti, familiari sciaguratamente a tutte le polizie del mondo, anche dei Paesi civili, oggi si dice, e con qualche documentazione, anche di quella inglese. Non direi nulla di quella austriaca perchè non la conosco e non ne ho dati esatti. Ma il nostro Ministro dell'interno ha, di fronte a sè stesso, innanzitutto, e di fronte al Parlamento e al Paese, l'obbligo morale e politico di imporre a tutti i suoi funzionari il rispetto religioso dell'articolo 5 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo proclamata nel 1948 all'Assemblea delle Nazioni Unite: il Ministro dell'interno di oggi e di domani e di sempre. Solo così può essere estirpata una delle più ripugnanti male piante che abbiamo in Italia.

Liberiamo dunque il campo, e subito, da queste scaramucce e da questi intralci che portano all'immobilismo nell'azione politica. Insisto nell'affermare che urge la ripresa degli incontri fra i due Ministri degli esteri: a Salisburgo, a Klagenfurt, a Ginevra o altrove. Una voce ufficiosa di ieri ci ha annunciato che sembra che questo incontro possa avvenire il 23 ottobre a Ginevra, speriamolo. Ma non si perda del tempo. Se non è stabilito ancora niente, si cerchi di fare in modo di stabilire una data prossima; non c'è proprio tempo da perdere.

Per ciò, peraltro, è necessaria la conoscenza della relazione della Commissione dei 19, di cui è annunciata la presentazione della stesura finale — per l'approvazione della

Commissione — da parte del Presidente ai Commissari, l'11 corrente. Il nostro collega senatore Sand conosce i lavori della Commissione, se non la stesura finale della relazione, e quindi rispetto a me è molto più al corrente. Io non conosco la relazione, neppure nelle prime stesure; ma da alcune interviste apparse nei giorni scorsi, ho l'impressione — che poi si è rafforzata in seguito ad una lunga conversazione che ho avuto con l'ottimo collega Paolo Rossi dell'altro ramo del Parlamento, Presidente della Commissione, — che si sia diffuso un certo serio, generale e giustificato ottimismo.

La Commissione si è posta, e in modo deciso, il problema di introdurre, nello statuto della Regione Trentino-Alto Adige, correttivi fondamentali, non secondari — mi riferisco alla formula dell'accordo De Gasperi-Grüber — « tali da assicurare realmente, praticamente — gli avverbi li aggiungo io — al gruppo di lingua tedesca, completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardarne il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico ». In una intervista recentemente concessa a un grande rotocalco, il dottor Magnago, Presidente della *Volkspartei*, dice: « Le conclusioni cui è arrivata la Commissione dei 19 rappresentano senza dubbio un buon progresso e un passo in avanti ». E questo è molto per la distensione in Alto Adige! Può essere una seria svolta, che può creare un periodo di collaborazione preziosa tra i due gruppi etnici.

Così, e soltanto così, gli estremismi della violenza e del terrorismo decadono e spariranno d'incanto, perchè privi di base.

Certo, sappiamo che non è tutto. La *Südtiroler Volkspartei* ribadisce ancora, come sempre, i principi delle sue istanze politiche di fondo: l'autonomia della provincia di Bolzano pressappoco uguale all'autonomia delle altre Regioni a statuto speciale; cioè, per essere chiari, autonomia politica e non decentramento amministrativo per quanto molto avanzato. Autonomia politica, quale è indicata nel disegno di legge presentato qui al Senato nella passata legislatura dagli onorevoli colleghi dell'Alto Adige Tinzl e Sand.

Ebbene, io debbo dire che alla Commissione delle autonomie all'Assemblea costituente, per noi commissari, era pacifico che lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige fosse per l'Alto Adige un esperimento e non un definitivo ed immutabile atto. Perciò lo stesso presidente del Consiglio della Regione, nel discorso inaugurale del 25 novembre 1949, a Trento, ebbe a dichiarare lo Statuto un esperimento.

Alla Sottocommissione per le autonomie era inizialmente pacifico che la Regione bilingue con le due Province fosse da accettare come una delle tesi di discussione, e non l'unica ed esclusiva tesi. Di quelle sedute, il compianto collega Petrassi, che era il Presidente della Sottocommissione, ed io abbiamo conservato, ciascuno per conto proprio, una voluminosa cartella di appunti personali: io ce l'ho ancora, ben lontano peraltro dal presumere che questi appunti possano anche indirettamente costituire una specie di testo. Non esistono d'altronde processi verbali stenografici e neppure sommari. E l'onorevole Ambrosini, oggi Presidente della Corte costituzionale, sempre presente alle sedute, ne ha certamente il ricordo, per quanto non possa interferire nella questione, per la sua alta carica. Ciascuno di noi commissari aveva su questo Statuto speciale Trentino-Alto Adige orientamenti che si riallacciavano a quelli che la generazione della prima guerra mondiale aveva avuto sui confini con l'Austria proprio alla fine della guerra. Io a quell'epoca ero con Salvemini e Bissolati che peraltro continuavano il pensiero di Cesare Battisti: il confine a Salorno. Per giunta alla Sottocommissione io, modestamente, ero l'avanguardia autonomista che confinava col federalismo. Pertanto c'era chi sosteneva in seno alla Commissione una Regione a sè per l'Alto Adige, come la Val d'Aosta, e chi la Regione con le due Province, la sola — diceva De Gasperi — capace d'avviare, dopo il fascismo ed il nazismo, alla ripresa di una convivenza democratica fra i due gruppi etnici e risolvere le difficoltà della sistemazione dei nostri confini, tutt'altro che facile, per la Jugoslavia ed anche per la Francia.

La tesi De Gasperi finì col prevalere. Ma io conservo una raccolta di lettere d'Ernesta

Battisti, la grande compagna di Cesare Battisti, in cui la tesi dell'autonomia a sè della Provincia di Bolzano, autonomia regionale a sè per l'Alto Adige, è affermata intransigentemente e con ininterrotta coerenza per dieci anni, dal 1947 fino alla vigilia della sua morte, settembre 1957.

La Sottocommissione cercò di rispondere agli impegni assunti nell'accordo De Gasperi-Grüber e più volte consultammo i rappresentanti degli elementi locali di lingua tedesca, cui aggiungemmo anche i ladini, e credemmo di essere arrivati a una soluzione, ritenuta, allora, equa e democratica, con tutte le garanzie accettabili con soddisfazione, tanto che essi diressero una lettera al Presidente della Commissione, collega Perassi, per dichiararlo. Non si dimentichi che la situazione dell'Alto Adige, uscita dallo sconvolgimento materiale e politico della guerra, coll'opzione per giunta di gran parte della popolazione per la Germania, creava nuovi problemi per la sua revisione.

Ma l'esecuzione pratica dello Statuto speciale è stata quella che abbiamo visto e alla quale ho accennato all'inizio: la legge costituzione Trentino-Alto Adige non è stata attuata come doveva esserlo. Del resto, onorevoli colleghi rappresentanti dell'Alto Adige, è quanto è avvenuto in Sicilia, in Sardegna, in Val d'Aosta e globalmente per tutte le Regioni a statuto speciale.

Ora, è spiegabile, per una insoddisfazione, che è venuta esasperandosi, che, nella minoranza tedesca e nella *Volkspartei* che la rappresenta, risorga l'istanza politica principale dell'autonomia regionale per quella che è oggi la Provincia di Bolzano.

Uno dei nostri massimi costituzionalisti, che all'Assemblea costituente partecipò alla elaborazione della nostra Costituzione nel Gruppo democristiano, ha espresso con autorità la stessa tesi al secondo Convegno di studi giuridici sulla Regione che si è tenuto a Cagliari nel 1959. Teoricamente e politicamente prospettata nel futuro, personalmente l'ho sempre considerata tesi legittima, praticamente possibile ed anche probabile. Ma non è la tesi nè il problema politico d'oggi, in seno alla Nazione e al Parlamento che la rappresenta. Tutto è legato alla lealtà costi-

tuzionale dei nostri concittadini di lingua tedesca verso lo Stato italiano.

Ecco, onorevoli colleghi Sand e Saxl, la mia testimonianza molto franca ed onesta. Ed ecco, onorevoli colleghi di tutti i settori di questa Assemblea, molto lealmente il pensiero politico di un socialista internazionalista e di un autonomista di sempre, che peraltro è il solo pensiero che razionalmente si pone di fronte al problema politico dell'Alto Adige. (*Vivi applausi dalla sinistra, dalla estrema sinistra e da parte dei senatori Sand e Saxl*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rosati. Ne ha facoltà.

R O S A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, esattamente un anno fa — e precisamente il 3 ottobre 1962 — ebbi l'onore di intrattenere il Senato della Repubblica, in occasione della discussione del bilancio dell'Interno, sul problema dell'Alto Adige.

Oggi, alla distanza di un anno, devo riprendere la parola su questo argomento. Allora la situazione in Alto Adige era apparentemente calma e tranquilla, dopo gli atti dinamitardi del secondo semestre 1961 e dei primi del 1962. In quel momento, però, sufficiente conoscitore dell'ambiente, affermavo in quest'Aula che la situazione era « apparentemente » calma, ma che fra non molto gli atti di terrorismo sarebbero scoppiati ancora, nonostante che nell'autunno del 1961 il Governo italiano avesse costituito una Commissione, l'ormai famosa Commissione dei 19, la quale avrebbe dovuto affrontare, come ha affrontato realmente, tutta la situazione altoatesina.

Nel momento in cui vi parlo, invece, la situazione si è nuovamente aggravata, perchè, con i primi di agosto di quest'anno, gli atti terroristici sono ripresi, per cui questo argomento della situazione in Alto Adige è estremamente attuale. In questi ultimi mesi ne hanno parlato la stampa italiana e quella estera, abbiamo sentito delle voci straniere, specialmente provenienti dalla vicina Repubblica austriaca; recentemente questo argomento è stato oggetto di un dibattito animato

e profondo alla Camera dei deputati, dove tutti i rappresentanti dei vari settori politici hanno espresso le loro idee, i loro pareri su questo problema, rivolgendo delle critiche al Governo per quello che ha fatto o per quello che ha fatto male, ma dichiarandosi tutti concordi nel ritenere che il problema stesso deve essere assolutamente risolto e che una pacifica convivenza deve essere ristabilita in Alto Adige.

È necessario però esaminare questo problema in maniera ancora più approfondita. Questa mattina ho sentito il succinto intervento del collega Palumbo con il quale, pur non essendo egli entrato nei particolari per ovvie ragioni di segretezza e di discrezione facendo parte della Commissione dei 19, posso concordare in buona parte. Ho sentito poco fa il magistrale discorso del collega Lussu, e, se posso essere consenziente su determinati punti, mi trovano invece decisamente contrario alcune sue affermazioni. Egli è maestro per la grande esperienza politica che ha e conosce tante cose anche per aver partecipato nel 1947-48 alla Commissione dei 75 per la formulazione dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige; però penso che i 130 mila italiani che vivono ed operano in Alto Adige non possano condividere determinate sue affermazioni, senatore Lussu, come cercherò di dimostrare con questo mio modesto intervento.

Onorevoli colleghi, scopo di questo discorso, oltre quello di illustrare l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare al Governo insieme con i colleghi Berlando, De Unterrichter e Spagnolli, è di fare una disamina obiettiva e realistica di questo argomento, senza prevenzioni o preconcetti, senza drammatizzare la situazione, pur coscientemente ritenendola grave e degna della massima attenzione da parte del Governo e del Parlamento italiani, senza alcuno spirito di deteriore nazionalismo, ma ancorato a quei nobilissimi sentimenti di amor patrio che tante volte ho sentito riecheggiare solenni in quest'Aula, inseriti in una visione più ampia ed universale di un'Europa unita e pacifica che rimane sempre l'aspirazione più profonda di tutti i veri democratici.

Pertanto, senatore Sand, non mi lascerò trasportare da una polemica assurda che è fuori del mio costume, anche se lei ieri, nel suo intervento in sede di dichiarazione di voto sul bilancio della Giustizia, ha avuto delle espressioni che ritengo alquanto gravi e che mi sembra abbiano suscitato la giusta reazione di vari settori di questa Assemblea. Senatore Sand, in Alto Adige non ci sono italiani di prima e italiani di seconda categoria: ci sono italiani di una categoria sola, e il Governo italiano ha sempre dimostrato di avere il massimo rispetto nei confronti dei cittadini italiani di lingua tedesca.

Porto qui, onorevoli colleghi, l'esperienza di 18 anni trascorsi ininterrottamente in quella terra di confine in intensa attività politica e nel lavoro quotidiano, e mi auguro che tale mia esperienza di vita, vissuta a contatto colle popolazioni dell'Alto Adige di tutti e tre i gruppi etnici e dei loro problemi, possa contribuire ad una sollecita, pacifica, giusta soluzione del problema del quale, in questo momento, ci occupiamo.

Ringrazio in particolar modo il relatore di questo bilancio, senatore Crespellani, il quale nella sua esposizione così ampia e pregevole ha voluto a pagina 3 e 4 accennare, se pure brevemente, ma in modo conciso e preciso, i termini dell'attuale controversia dell'Alto Adige.

Ritorno ora a quello che ho dichiarato all'inizio. Coi primi d'agosto sono stati ripresi gli atti terroristici in Alto Adige, atti terroristici che continuano ancora. È di sabato ultimo scorso un attentato criminale che ha distrutto una lapide di partigiani d'Italia nei pressi di Lasa. Vi è naturalmente una differenza sostanziale tra quelli che sono stati gli atti terroristici del 1961-62 e gli attuali. I primi si limitavano esclusivamente a colpire tralicci, ferrovie, ponti, cabine elettriche, recando un immenso danno materiale e determinando in quell'anno una crisi turistica veramente grande, i cui strascichi si sono sentiti successivamente. Oggi, invece, oltre questi obiettivi, il terrorismo cerca di colpire le persone. Si spara sulle persone, si mandano lettere minatorie alle singole persone; non solo si minacciano le forze della polizia,

ma sono in serio pericolo anche semplici e pacifici cittadini.

Ed è di poco tempo fa la sparatoria avvenuta lungo la principalissima strada che conduce da Bolzano a Merano, dove una macchina è stata colpita e dove per puro miracolo non si sono verificate vittime umane. È chiaro che questi terroristi, capi ed esecutori, sono presumibilmente elementi locali scoperti nel 1961-62 e riparati poi in Austria.

Concordo perfettamente con il collega onorevole Lussu, quando afferma che il problema del terrorismo potrà essere risolto non solamente con l'intervento — che è stato efficace ed immediato — delle forze dell'ordine, ma quando queste nostre forze dell'ordine potranno contare sulla collaborazione efficace e sincera delle forze dell'ordine austriache. Siamo soliti leggere sui giornali accaniti atti d'accusa contro questi gruppi di criminali, di assassini veri e propri. Ci si lancia contro gli esecutori materiali di questi atti dinamitardi ed è giusto; ma è necessario, onorevoli colleghi, andare più a fondo e vedere un po', anche da un punto di vista psicologico, la situazione del nostro Alto Adige.

Se facciamo un po' di storia dobbiamo dire che, varato lo Statuto di autonomia nel 1948, per un periodo di tempo, il mio Partito, che è maggioranza nella regione Trentino-Alto Adige, ha collaborato con i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* e si sono messe basi solide ad un regime autonomo soprattutto dal punto di vista amministrativo. È dopo che cominciano le discordie. La *Südtiroler Volkspartei* si ritira dalla Giunta regionale e non intende più collaborare; incominciano le richieste, che fino ad un certo punto potevano essere anche legittime, di questo gruppo etnico. Arriviamo ad un momento che secondo me è di fondamentale importanza nella vita politica altoatesina: la grande adunata di Castel Firmiano, nel corso della quale il Presidente della *Südtiroler Volkspartei* ha lanciato il grido della lotta, diciamo pure della lotta democratica, ha lanciato il grido del *los von Trient*, della separazione cioè della Provincia di Trento dalla Provincia di Bolzano. È stata instaurata purtroppo da quel momento una politica di di-

visione in Alto Adige. Ecco, onorevoli colleghi, il fatto che per me ha un'importanza fondamentale: non sono esclusivamente le maggiori o minori facoltà o potestà legislative della Provincia di Bolzano che determinano la situazione attuale. Io penso che non potrà essere veramente risolto il problema dell'Alto Adige se non porremo le basi di una piattaforma psicologica da creare in Alto Adige. Fino a tanto che noi creeremo una divisione artificiale tra l'uno e l'altro gruppo etnico, finché ci guarderemo sempre in cagnesco, fintanto che si attuerà questa politica che vorrei chiamare razzista, fintanto che i bambini e i giovani continueranno a vivere separati in ogni settore, negli asili e nelle scuole, non sarà possibile pensare di costruire qualcosa di solido e di duraturo. Bisogna che questi nostri giovani, senza paura di assimilazione né dall'una parte né dall'altra, si comprendano, si vedano e parino e indirizzino la loro comune azione nella comprensione e nella collaborazione reciproca, se vogliamo veramente che un domani, dopo di noi, questi, fatti uomini, possano assumersi la responsabilità della direzione della cosa pubblica in un'atmosfera migliore dell'attuale. Se vogliamo fare qualche cosa di solido in Alto Adige dobbiamo creare quest'ambiente psicologicamente adatto. Niente perciò politica di divisione, ma politica di amore, politica di fratellanza e di collaborazione. E allora anche queste divergenze di carattere politico amministrativo potranno essere risolte.

Non mi addentro in una critica dell'atteggiamento dell'Austria, perchè forse è problema che interessa maggiormente il Dicastero degli esteri, però devo dire che questi terroristi riparati in Austria, parte catturati, processati e assolti, hanno la possibilità al confine dell'Austria di svolgere ogni loro attività; vivono in paesi vicini al confine, con pochissima sorveglianza che, secondo informazioni, dovrebbe avvenire una volta ogni 15 giorni; hanno la possibilità, con la conoscenza di tutto l'arco alpino, di passare indisturbati attraverso sentieri, nella regione dell'Alto Adige, effettuare i loro attentati e ritornarsene in Austria.

Ecco: bisogna che il Governo austriaco collabori con il Governo italiano, per farla finita con questi terroristi!

F R A N Z A . Il Governo austriaco determina così una situazione di belligeranza; perchè non è belligerante solo lo Stato, ma anche i cittadini di uno Stato che trovano protezione nello Stato confinante, e quindi questa situazione potrebbe autorizzare il Governo italiano a proteggere la vita dei propri cittadini...

R U B I N A C C I . Sì, e così facciamo la guerra!

R O S A T I . È senz'altro chiaro che l'intendimento di tutta questa azione terroristica in Alto Adige è quello di creare ostacoli di natura politica e psicologica al proseguimento dei negoziati italo-austriaci e dei lavori conclusivi della Commissione dei 19!

Ma, secondo il mio modesto avviso, sarebbe errore il limitare solamente a questo l'azione terroristica in corso. È necessario ricordare che le richieste del gruppo etnico tedesco, del partito della *Südtiroler Volkspartei*, si sono andate facendo, di anno in anno, sempre più ampie ed estese, e non si sa ancora bene, almeno ufficialmente, dove si voglia effettivamente arrivare.

Ritengo pertanto che i dinamitardi, questi giovani criminali aizzati da una propaganda eversiva di odio e di violenza, agiscano anche allo scopo di creare un'atmosfera di stanchezza, un clima di sfiducia, di scoraggiamento, di intimidazione, di paura, se non di terrore. E questa azione si svolge prima di tutto sulla popolazione del gruppo etnico tedesco, creando malcontento, disorientamento, avversione verso il Governo e tutto quello che sa di italiano; formando la convinzione errata e pericolosa di dover vivere e appartenere ad una Nazione non democratica, che agisce nei loro confronti da matrigna e non da madre, di subire vessazioni ed ingiustizie e di non ottenere, o di non avere ottenuto, dal patrio Governo tutto quello che una minoranza etnica, quale la loro, ha il diritto di pretendere.

Agisce poi sulla popolazione di lingua italiana, suscitando anche in questa paura, preoccupazione per la propria incolumità personale, per la sicurezza del lavoro; creando, onorevoli colleghi, il desiderio di abbandonare quella provincia, cercando lavoro in altre regioni d'Italia.

Io vorrei che i senatori della Repubblica italiana, preferibilmente in forma privata, venissero di tanto in tanto nel nostro splendido e magnifico Alto Adige e parlassero con la popolazione locale; vorrei che potessero intrattenersi con essa, sentirne i desideri, le impressioni, i rilievi e soprattutto osservare, osservare.

Noi assistiamo al fenomeno dei gruppi italiani, i quali — questa è la realtà, non sono immaginazioni mie che vengo ad esporvi — abbandonano continuamente i paesi della periferia dell'Alto Adige. E qui il senatore Saxl, che è anche sindaco di Vipiteno, potrebbe fornire dati sufficienti per dire quanti italiani vivevano in quella cittadina dieci anni fa e quanti ne sono presenti ora.

C R O L L A L A N Z A . È quello che vogliono! Vogliono che se ne vadano!

R O S A T I . Si verifica una emigrazione continua, e gli italiani cercano di riversarsi nella città, cercano di dirigersi in altre regioni d'Italia, dove hanno una possibilità di vita migliore. Perchè non è demagogia il dire — e lo devo affermare, perchè la mia coscienza mi impone di dire queste cose — che c'è una volontà determinata da parte di certe, non di tutte fortunatamente, autorità locali, di discriminazione e di intolleranza.

C'è l'italiano che ha il negozio; gli elementi del gruppo etnico tedesco non devono andare più a comperare in quel negozio; l'italiano muore di fame e deve andarsene. Negli sparsi paesi dell'Alto Adige vive il maestro o la maestra elementare per quattro o cinque alunni del gruppo etnico italiano; esiste l'ostetrica e il postino, fino a tanto che costoro andranno in pensione, perchè poi ver-

ranno regolarmente sostituiti da elementi del gruppo etnico tedesco. Questa è la condizione in cui debbono vivere gli italiani nella periferia dell'Alto Adige.

Questi attentati hanno l'intenzione di agire sul Governo, perchè questo, in vista della situazione, sia spinto ad accedere a determinate richieste con maggiore sollecitudine e larghezza. L'intento certamente non riuscirà, perchè il Governo italiano, mentre è stato deciso e pronto nella repressione degli atti inconsulti e criminali, saprà senz'altro a tempo opportuno esaminare con giusta valutazione e con spirito democratico le risultanze di studio della Commissione dei diciannove.

Gli attentati criminali vogliono anche agire sull'opinione pubblica. Non è forse vero, onorevoli colleghi, che spesso, o leggendo la stampa o parlando anche qui nel nostro ambiente, noi sentiamo voci contrastanti, le une che affermano che in Alto Adige bisogna farla finita, che bisogna usare la forza, perchè ne va del prestigio dello Stato, ed è compromessa l'autorità dello Stato; le altre invece affermano che bisogna avere pazienza, bisogna tirare avanti, concedere (brutta parola, che io non vorrei usare) e infine, *rara avis* in verità, qualche voce che sostiene l'opportunità di abbandonare il territorio. Questi stati d'animo sono quanto mai pericolosi; noi non dobbiamo accedere nè all'una nè all'altra tesi. Noi dobbiamo tener fermo il nostro principio di stare nella via di mezzo, di cercare tutti i modi per poter metterci d'accordo, perchè questa, io ritengo, è la strada maestra per arrivare ad una conclusione proficua e felice.

Un'altra cosa vorrei dire: bisogna distinguere l'azione terroristica, i cui scopi dichiarati, palesi o reconditi, sono quelli sopraccennati, dai problemi connessi con l'intendimento di realizzare le condizioni obiettive per una pacifica convivenza dei gruppi etnici in Alto Adige. Ciò significa che lo Stato italiano ha la ferma decisione di facilitare una soluzione politica della controversia alto-atesina, rispettando valori e tradizioni etniche e culturali. Bisogna però subito aggiungere che tutto ciò non comporta da par-

te dello Stato italiano rinuncia ad alcuna delle sue prerogative, prima fra tutte quella della difesa intransigente dell'unità territoriale, dei diritti costituzionali, della piena ed autonoma libertà di giudizio della Magistratura, senza timori di pressioni intimidatorie.

A onore della popolazione del gruppo etnico tedesco è necessario fare un'altra distinzione tra l'azione terroristica condotta dai gruppi dinamitardi e la popolazione di lingua tedesca. La popolazione di lingua tedesca, come la nostra, desidera vivere in pace, pensa al suo progresso, pensa ad una espansione sempre maggiore delle sue possibilità economiche e certo condanna nel modo più assoluto la ripresa degli atti dinamitardi. Condanna questi atti, perchè ha una coscienza così sensibile da doverli condannare; li condanna perchè sono di ostacolo ad una maggiore espansione della propria attività economica.

La *Südtiroler Volkspartei*, che è il partito unico che rappresenta il gruppo etnico tedesco, — dobbiamo rendere atto — dopo gli atti dinamitardi del 1963, con dichiarazioni ufficiali della sua direzione rese alla stampa, ha condannato e deplorato nella maniera più drastica questi atti dinamitardi. Gliene rendiamo atto e sottolineiamo questo fatto che è positivo di fronte ad un primo atteggiamento del 1961. Aggiungiamo però che l'atteggiamento della *Volkspartei* si è limitato esclusivamente, almeno fino ad oggi, ad una semplice e pura deplorazione. Noi avremmo voluto che a questa sincera, vibrata deplorazione degli atti terroristici fosse seguito un atto di collaborazione da parte della *Volkspartei* e del popolo sudtirolese a questa azione di repressione degli atti dinamitardi.

Bene ha detto alla Camera il ministro Rumor in proposito, quando ha affermato: « Quanti veramente condannano con sincero sentimento di sdegno la criminale azione terroristica devono essere conseguenti ».

A questo punto, dato che li ha nominati anche l'onorevole Lussu, mi piace riferire quanto i presuli diocesani dell'arcidiocesi di Trento e della diocesi di Bressanone ebbero a scrivere in una loro meravigliosa lettera

del 15 settembre ultimo scorso di cui siamo sommamente grati: « Si deve respingere non solo in modo inequivocabile ogni uso della violenza, ma impegnarsi positivamente, sacerdoti e laici, a ciò che essa venga in ogni modo respinta ».

È necessario anche a questo punto che dica una parola di elogio verso la popolazione italiana che di fronte a questi atti dinamitardi, inaspriti in questo ultimo periodo, ha sempre assunto un atteggiamento dignitoso e non ha mai voluto assumersi responsabilità di ricatto nei riguardi dell'altro gruppo etnico.

Chiudo questa parte del mio discorso citando ancora alcuni tratti della lettera dei vescovi, parole che debbono essere meditate soprattutto da noi che viviamo lassù e dobbiamo essere gli artefici primi, insieme con voi, di questa pacificazione in Alto Adige: « Riaffermiamo nel modo più categorico, anche per la situazione attuale, l'assoluto dovere, impegnante gravemente ogni retta coscienza, di escludere nella convivenza civile ogni ricorso alla violenza. La violenza non ha mai fatto altro che abbattere non innalzare, accendere le passioni non calmarle, e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia. Anche da noi la violenza non può produrre frutti diversi. Lo spirito della violenza infatti non può mai portare a stabilire un ordine secondo giustizia, ma inevitabilmente provoca sofferenza e disagi, in tutto il Paese, produce lacrime, lutti, distruzioni morali e materiali ».

A questo punto, onorevoli colleghi, mi sembra superfluo e quasi offensivo a quel che è il rispetto dei trattati firmati, al ricordo delle lotte passate, alla venerazione e alla riconoscenza verso quelli che per un altissimo ideale combatterono e caddero, l'affermare qui in quest'Aula l'intangibilità dei confini al Brennero, in quella visione più ampia, più moderna, più universale di una Europa unita per la quale ardentemente lavoriamo ed auspichiamo l'approssimarsi della fase realizzatrice.

Come è stato detto nell'altro ramo del Parlamento, le forze dell'ordine stanno ope-

rando in Alto Adige con grande senso del dovere e con profonda responsabilità a difesa di quelle popolazioni e a salvaguardia dei loro beni materiali, oggetto le une e gli altri della ventata degli atti terroristici di cui ho parlato sopra.

Non intendo dilungarmi sulle polemiche che soprattutto la *Südtiroler Volkspartei* ha imbastito in questi due ultimi anni contro i carabinieri, la Magistratura, la polizia, oggetto e bersaglio di accuse infamanti, di oltraggi, di insinuazioni, a cui si è fatta eco e tante volte promotrice la stampa d'oltre Alpe, ed anche alcuni uomini responsabili di quel Governo.

Il tema delle sevizie, dei maltrattamenti, delle angherie è ritornato ultimamente nell'aula del tribunale in occasione dell'ormai famoso, e qui ricordato da parecchi, processo ai carabinieri di Trento. Non desideriamo addentrarci in simile problema. Come avemmo altra volta occasione di dire, noi prendiamo atto con vivissima soddisfazione dell'esito del processo di Trento, sicuri come siamo dell'indipendenza della Magistratura italiana da ogni potere o inframmettenza politica. E rendiamo omaggio a quel collegio giudicante, e soprattutto al suo presidente, che, al di fuori e al di sopra di ogni minaccia venutagli durante il processo e dopo l'emanazione della sentenza, ha dichiarato che nessun atto di intimidazione, da qualunque parte fosse venuto, lo avrebbe distolto dal compiere fino in fondo il suo dovere di giudice giusto ed imparziale.

Spiace pertanto l'aver dovuto constatare come, per fini politici discutibili, si sia impostata, prima, durante e dopo il processo, una propaganda a vasto raggio di calunnie e di esagerazioni. E spiace anche di più che ancora oggi questa campagna continui senza sosta: se n'è fatto eco anche recentemente un comunicato emesso dagli organi responsabili della *Südtiroler Volkspartei* il 4 settembre 1963. Non entro in questo particolare.

È certo — e sia ben chiaro — che non siamo per atti indiscriminati che possano colpire od offendere la personalità del singolo cittadino o le sue libertà, che devono essere tutelate e salvaguardate sempre ed in

ogni momento. Questo però non deve far sì che individui loschi e temerari approfittino di tali sacrosanti diritti per mettere in serio pericolo la libertà altrui e la sicurezza degli altrui beni.

Se fossimo in questo momento in vena di polemica, potremmo oggi chiedere al Governo austriaco, in materia di processi, come è stato trattato l'operaio italiano Angelo Cristinelli di Oltreisarco di Bolzano ad Absam dai gendarmi austriaci Johann Leiminger e Gerhard Heuschneider la sera del 21 settembre 1962. Non desideriamo procedere oltre, perchè non vogliamo costruire « contropartite » odiose che esulano completamente dalle nostre intenzioni.

Non è possibile a questo punto non rivolgere un sentimento di gratitudine e di elogio a tutte le forze dell'ordine operanti in Alto Adige per la loro azione tanto delicata e tanto ardua, svolta appunto in quella zona di confine in un momento così teso in cui sono esposte a pericolo perfino le vite di cittadini.

Desidero affermare che noi abbiamo riconosciuto e riconosciamo i diritti spettanti alla minoranza etnica esistente in Alto Adige. Tutto quello che dal 1948 ad oggi i vari Governi succedutisi hanno fatto ne sia la dimostrazione più chiara ed eloquente. Impiegherei troppo tempo se elencassi i provvedimenti adottati dal Governo italiano a favore dei cittadini italiani di lingua tedesca. Ma di fronte a lagnanze continue, di fronte ad un silenzio troppo significativo in materia, è pur necessario che il Senato sappia o ricordi l'interessamento del Governo che non ha affatto trascurato in questi anni il problema.

Soltanto alcuni accenni. Gli alto atesini del gruppo etnico godono di una completa autonomia scolastica, dalla scuola materna alle scuole superiori. Se i dati sono esatti, 450 sono le scuole di lingua tedesca con i relativi insegnanti di madre lingua tedesca per una popolazione di circa 230 mila abitanti. È da notare che il reclutamento degli insegnanti, soprattutto per la scuola elementare, avvenuto nel 1948, è stato fatto in una maniera discutibile, tenendo naturalmente conto della nuova situazione ve-

nutasi a creare, assumendo cioè elementi che non avevano nessun titolo di studio valido per l'insegnamento. Il Governo italiano, vista la situazione del tutto particolare che si era andata configurando, ne ha preso atto ed ha ratificato la loro posizione.

Gli alto-atesini del gruppo etnico godono altresì di propri organi di stampa completamente liberi, come è ovvio, e usano la loro lingua nei rapporti con qualunque ufficio pubblico. È stata concessa la cittadinanza italiana, a seguito della revisione delle opzioni, a circa 86 mila persone. I diplomi universitari conseguiti in Austria vengono riconosciuti in Italia. Vigè un accordo commerciale preferenziale ed è in atto il libero transito di passeggeri e di merci per strada e per ferrovia tra Tirolo settentrionale ed orientale attraverso il territorio italiano. Godono altresì di agevolazioni nei concorsi per l'accesso agli impieghi statali, purchè a tali concorsi partecipino, nonchè della proporzionale dei due terzi nell'occupazione degli impieghi locali e di altre provvidenze che durante questi quasi 16 anni di autonomia la Regione e la Provincia hanno attuato.

Non siamo comunque alieni dal cercare di migliorare nel tempo determinate disposizioni nell'interpretazione di quello che è stato il Trattato Gruber-De Gasperi, intervenuto a Parigi il 5 settembre 1946 tra il Governo italiano e quello austriaco, e dello Statuto di autonomia del 1948. Noi siamo sempre disposti a rivedere determinate cose, perchè anche le leggi non sono eterne nel senso che a nuove situazioni possono corrispondere nuove disposizioni. Ed anche recentemente il Governo italiano ha dimostrato la sua buona volontà di addivenire ad una definizione del problema con l'istituzione della Commissione dei 19 che tra alcuni giorni dovrebbe ultimare i suoi lavori di studio.

A quanto ci consta, la Commissione di studio, come è stato detto questa mattina anche dal senatore Palumbo, ha affrontato i singoli problemi controversi, li ha diligentemente studiati e discussi lasciando da parte ogni superficialità, non accontentandosi di enunciazioni di principio di caratte-

re generale, ma addentrandosi nel vivo delle singole questioni. Ne conosceremo tra breve il risultato. Ma fin d'ora desidererei fissare alcuni punti che ritengo di fondamentale importanza, se si vuole veramente pervenire ad una valida soluzione dell'annosa controversia:

1) Deve essere chiaro che l'autonomia è stata concessa a tutte le popolazioni della provincia, come afferma esplicitamente l'accordo di Parigi al n. 2, che suona testualmente così: « Alle popolazioni delle zone sopra-dette (cioè provincia di Bolzano e quei Comuni che appartenevano alla provincia di Trento e che poi sono stati annessi alla provincia di Bolzano) sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle stesse zone ». Autonomia per tutti e tre i gruppi etnici, italiano, tedesco, ladino.

2) Ogni ulteriore ampliamento di potere legislativo nelle forme che Governo o Parlamento riterranno opportune o doverose, dovranno andare a beneficio di tutta la collettività italiana. Non ci sono, come ho detto prima, cittadini di prima o di seconda categoria. I benefici di questa nuova legislazione dovranno essere estesi a tutti: di essi dovranno fruire tutti i cittadini residenti nell'Alto Adige.

3) Deve essere garantita l'assoluta uguaglianza formale e sostanziale dei tre gruppi etnici conviventi. Sono parole che ho preso dall'intervista concessa dal dottor Magnago alla rivista mensile « Il Successo », cui ha accennato anche l'onorevole Lussu. Però io aggiungo qualcosa d'altro: con delle garanzie per tutti, codificate, tali che impediscano nel modo più assoluto la sopraffazione di una parte sull'altra, che eliminino il soprasso e l'ingiustizia e determinino un progresso materiale e sociale per tutte le popolazioni dell'Alto Adige. Questa è la nostra grande preoccupazione.

Qualcuno si domanda: come mai gli italiani dell'Alto Adige chiedono delle garanzie quando sono sostenuti da 50 o 55 milioni di abitanti? Ma, onorevoli colleghi, quando le facoltà legislative sono state concesse alla Provincia, è la Provincia che legife-

ra. E purtroppo (anche qui devo essere sincero e chiaro) le facoltà legislative fino ad ora concesse alla provincia di Bolzano, tante volte sono state usate a vantaggio esclusivo di un gruppo e a danno dell'altro; e questo non lo dico io, perchè un anno fa un rappresentante del mio partito, assessore regionale, in pieno Consiglio provinciale, ha denunciato 13 casi di violazione patente e chiara di norme legislative che sono andate a colpire esclusivamente elementi del gruppo etnico italiano. Se fossimo rassicurati che tutte le facoltà legislative che avra la Provincia autonoma domani serviranno effettivamente per tutta la collettività italiana, indipendentemente dal gruppo etnico al quale ciascuno dei suoi componenti appartiene, se fossimo certi, dico, che potranno determinare un progresso sociale per tutta la popolazione, noi non avremmo eccessiva paura di concedere anche determinate facoltà legislative; ma la preoccupazione è proprio questa, perchè il passato ci deve insegnare per l'avvenire.

4) L'Alto Adige, onorevoli colleghi, non deve diventare un *hortus conclusus*, ma deve essere inserito, soprattutto dal punto di vista economico, nel grande processo di sviluppo e di progresso dell'intera Nazione italiana. Deve essere un ramo vigoroso, vivo e vitale dell'albero principale, che determina e promuove tutte quelle iniziative di carattere industriale, agricolo, culturale, che l'inseriscano nella dinamica del Paese e dell'Europa.

Ho appreso da quell'intervista del dottor Magnago, con vivo compiacimento, la caduta delle prevenzioni contro la zona industriale che fino a poco tempo fa esistevano ancora, mentre noi abbiamo sempre sostenuto la necessità dell'ampliamento della zona industriale di Bolzano che deve servire per tutti i lavoratori italiani e tedeschi. Le porte sono aperte a tutti.

5) Gli eventuali, auspicati accordi raggiunti devono porre la parola fine alla controversia in atto sia sul piano interno che internazionale, e devono garantire una collaborazione sincera ed onesta, rispetto verso le libere democratiche istituzioni, lealtà

senza riserve e sottintesi od equivoci verso lo Stato al quale tutti apparteniamo. Ecco, onorevole Lusso; quando lei riferisce « i primi passi avanti » dell'intervista del dottor Magnago e quando lei afferma che questo è veramente qualcosa di positivo, io vorrei dire che se per primi passi si intende il raggiungere determinati obiettivi per poi ripresentare la questione nuovamente, io dico che questi passi avanti sono passi indietro, perchè dopo che si sarà esaminato profondamente il problema, si dovrà effettivamente dire basta, se non altro sui temi fondamentali, ammettendo il sorgere di altre discussioni su interpretazioni. Insomma, sul problema principale deve essere detta la parola fine.

Onorevoli colleghi, vogliamo veramente costruire qualcosa di buono e di duraturo per l'Alto Adige? Mi rivolgo soprattutto a voi, colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, onorevoli senatori Sand e Saxl, e a mezzo vostro ai dirigenti del vostro Partito e alle vostre popolazioni. Dobbiamo tutti noi e voi con buona volontà, con onestà di intenti, con spirito di lealtà e sincerità, lavorare insieme per eliminare tutti gli ostacoli che ancora si frappongono ad una vera e duratura pacificazione. È necessario lasciare da parte e non ricordare più il passato che è stato triste per noi e triste per voi. Non dobbiamo ad ogni pie' sospinto ricordare vecchi soprusi o angherie quasi con spirito ricattatorio per eventuali riparazioni da farsi oggi. Dobbiamo mettere tutti una pietra sul passato e se vogliamo rivolgere lo sguardo, noi e voi, a questo passato, non facciamolo con spirito fazioso di risentimento, ma perchè gli errori del passato insegnino a noi qualche cosa per l'avvenire. Nonostante tutto, onorevoli colleghi, rimane in noi la convinzione assoluta della necessità della trattativa tanto in campo interno quanto, al momento opportuno, soprattutto da un punto di vista psicologico, in campo internazionale, unico mezzo democratico e valido per raggiungere lo scopo finale. Non con atti inconsulti, non con le bombe, non col terrore, non con espressioni di odio, di vendetta si riuscirà a risolvere il problema, ma con democratiche intese

raggiunte però nella lealtà e nella chiarezza. Accordi, lo ripeto, che possano trovare consenzienti le nostre popolazioni, perchè giusti e non lesivi dei diritti e degli interessi dei tre gruppi etnici.

Io finisco pertanto questo mio intervento ancora una volta — e scusate la citazione — con le parole dei nostri presuli, a conclusione della loro lettera: « Continuiamo pertanto coraggiosamente la via delle trattative, la sola idonea a condurre alla meta ». Auguriamoci sinceramente, onorevoli colleghi, che passata la burrasca — sono ottimista di carattere, ma lo sono più ancora in questo momento, nonostante tutto — sulla nostra terra delle Dolomiti non rintroni più il fragore delle bombe, ma risplenda su essa e su tutto l'arco alpino il sole della pace. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Sugli incidenti tra Forza pubblica e lavoratori edili

R U M O R , *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R . *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, mi ero impegnato a dare le prime, sommarie, il più possibile dettagliate informazioni sull'episodio intervenuto quest'oggi. Come dianzi ho preannunciato, quindi, mi sono dato premura di procurarmi subito le notizie più dettagliate possibili circa i fatti di cui si è parlato in principio di seduta.

Ho ora l'onore di rendere noto al Senato le informazioni che ho ricevuto.

Alle ore 12 di oggi, come era stato preannunciato, è stato effettuato uno sciopero della categoria degli operai edili della Capitale e della provincia, indetto dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L., per protestare contro la decisione presa dall'Associazione costruttori edili romani (A.C.E.R.), di chiudere i cantieri a decorrere da lunedì 14 corrente, e per tutta la settimana ventura. I rappresentanti delle tre associazioni sinda-

cali, ricevuti dal Questore, nella mattinata di ieri, 8 ottobre, avevano concordemente assicurato che la manifestazione si sarebbe svolta in forma democratica e corretta, perchè «intendevano, i lavoratori, manifestare con dignità contro il sopruso dei datori di lavoro».

Oggi — dopo il comizio che si è svolto in piazza del Colosseo dalle ore 13,30 alle ore 14,15 circa, senza inconvenienti — i dimostranti tutti, in numero di circa 15 mila, si sono incolonnati e si sono recati fino a piazza Santi Apostoli, dove ha sede l'A.C.E.R. Quivi giunti, una delegazione di sindacalisti edili è stata ricevuta, anche per interessamento dei funzionari di Pubblica sicurezza, dirigenti del servizio, dai dirigenti dell'A.C.E.R.

Intanto sono cominciati i primi fermenti di nervosismo da parte della folla. Le forze di polizia schierate davanti alle porte dell'A.C.E.R. si sono trovate a subire reiterate cariche, con tentativi di sfondamento, e le hanno affrontate con estrema pazienza e prudenza. Infatti, per circa due ore — benchè sottoposte a continui atti di violenza (pressioni, calci, pugni, ed insulti di ogni genere) — hanno resistito senza reagire, ma limitandosi ad un'azione di contenimento.

Ad un certo momento il sindacalista Alberto Fredda, della C.G.I.L., dal balcone dell'A.C.E.R. ha annunciato ai dimostranti che le trattative sarebbero continuate l'indomani e, conseguentemente, li ha invitati ad allontanarsi.

Alle parole del Fredda i dimostranti cominciarono a divellere il selciato ed iniziavano un violentissimo lancio di grossi sassi contro la Forza pubblica.

Mentre il disordine cresceva, gruppi di dimostranti, con sassi, bastoni, martelli ed altri attrezzi di lavoro, nonchè bottiglie di benzina, aggredivano automezzi e motomezzi di privati in sosta nella zona, nonchè automezzi della polizia.

Risultava minacciata di invasione anche la Prefettura nella quale, intanto, era ricevuta una delegazione di edili. A questo punto le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per normalizzare la situazione.

L'azione di piazza si è protratta fino alle ore 17 circa. Alle 17,30 la situazione poteva considerarsi ben controllata.

Si esclude in modo assoluto che sia stato fatto uso di armi; sono stati adottati artificiali lacrimogeni ed idranti.

Si lamentano numerosi feriti e contusi, fra funzionari, ufficiali, guardie e carabinieri; oltre un centinaio. Anche alcuni di mostranti, rimasti feriti, sono stati ricoverati negli ospedali; sono in corso per essi gli accertamenti del caso. Fino a questo momento ne sono stati ricoverati in ospedale otto.

In sede di sopralluogo eseguito al termine dei disordini, è risultato che c'erano stati gravi danneggiamenti ad automezzi privati e pubblici e che era stata perfino divelta qualche serranda di negozio.

Dai dati fin qui raccolti risulta quindi che le violenze intervenute sono frutto dell'iniziativa di gruppi che hanno profittato della manifestazione sindacale, che l'autorità di Pubblica sicurezza avevano autorizzato, anche con particolari difficoltà per i problemi del traffico, specialmente intenso in quell'ora.

Lo testimonia un comunicato delle segreterie delle Camere provinciali della U.I.L. e della C.I.S.L., che avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione, comunicato diramato dopo gli incidenti, nel quale le Camere sindacali della U.I.L. e della C.I.S.L. si dichiarano estranee ai fatti, «provocati dai soliti sibillatori, che nulla hanno a che vedere con la categoria degli edili e che perseguono scopi che non sono quelli per cui gli edili hanno manifestato».

Mi tengo naturalmente a disposizione del Senato per ogni ulteriore informazione. (*Vivi applausi dal centro*).

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . La Presidenza ha aderito subito alla richiesta avanzata di avere spiegazioni dall'onorevole Ministro. Il Ministro ha dato le notizie di cui è in possesso. Mi sembra che, arrivati a questo punto, ella potrebbe, senatore Mammuca-

ri, attraverso la normale procedura parlamentare presentare un'interpellanza o una interrogazione.

M A M M U C A R I . D'accordo.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè da ogni settore viene posta l'esigenza di una riforma del modo di discussione dei bilanci, vado pensando che occorrerebbe riformare anche il costume. Parlo soprattutto del costume del Governo di ignorare problemi di fondo sollevati durante i dibattiti, quando questi problemi siano imbarazzanti o fastidiosi per esso. Il Governo allora adotta la regola di tacere. E quante fughe, signor Ministro, quanti silenzi suoi davanti a certe questioni nodali sollevate nell'altro ramo del Parlamento dal Gruppo dei deputati comunisti a proposito della situazione in Alto Adige! Questioni che esigevano una precisa risposta dal Governo, perchè sollecitavano un'assunzione di responsabilità.

E tuttavia ella, onorevole Rumor, ha taciuto, non certamente per scortesia (io la conosco: veneto e cortese); ha taciuto, non per disattenzione, perchè ella è sempre molto attento; ha taciuto, perchè erano e sono questioni imbarazzanti per voi.

Io non so se l'ultima incarnazione del principio della legge truffa, che dovrebbe reggere il nuovo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista — parlo della cosiddetta delimitazione della maggioranza — comporti anche di non rispondere ai problemi sollevati dai comunisti. Tuttavia è chiaro che i problemi rimangono e finiscono per imporsi con la forza stessa dei fatti.

Noi, a proposito dell'Alto Adige, alla Camera denunciavamo che i terroristi sono legati non soltanto agli ambienti neo nazisti dell'Austria, ma anche a quelli della Germania occidentale; che circoli ben qualificati

della Germania di Bonn sono interessati in senso nazionalistico e pangermanista alla situazione alto-atesina; che bisogna quindi guardare non solo all'Austria, ma anche a Monaco e aggiungerei, in questo momento, occorre guardare anche al Parlamento di Bonn. Tuttavia, onorevole Rumor, ella nel discorso alla Camera ha parlato solo di Vienna e certamente in omaggio all'alleato tedesco e alla fedeltà a codesta alleanza, ella ha taciuto di Monaco e di Bonn.

Io credo però che il Governo, al punto in cui stanno le cose, non possa più eludere le sue responsabilità in una situazione che si aggrava di giorno in giorno e che è caratterizzata da una crescente drammaticità.

Veda, onorevole Rumor, tutto il Paese sa che ella è uno dei massimi dirigenti del gruppo « doroteo » della Democrazia cristiana e concorre a determinare la politica del suo partito. So che ella è convinto della legittimità costituzionale e politica della assurda teoria della delimitazione della maggioranza, secondo cui i comunisti non contano, i comunisti non ci sono, i voti dei comunisti non debbono esistere. Ma guardi, la vendetta della verità e delle cose; l'esperienza dimostra sempre che noi comunisti diagnosticiamo giustamente i fatti, le lotte delle classi, le questioni che si presentano al Parlamento e al Paese; il tempo ci dà ragione e tutti debbono riconoscere, anche quelli che ci vogliono ignorare per partito preso, che la giusta soluzione dei problemi è quella che noi abbiamo sempre indicato.

Signor Ministro e onorevoli colleghi, anche per questa grave questione dell'Alto Adige, il Partito comunista italiano ha visto giusto, tempestivamente giusto e ha indicato delle soluzioni che ancora oggi sono valide. Sono particolarmente lieto di dar lettura, qui al Senato, di uno dei brani più salienti di un discorso che il senatore Scoccimarro, ancora nel lontano 1959, teneva a Bolzano, inquadrando la situazione e indicandone la soluzione. « Sulla via del separatismo: al fondo dell'agitazione che si va sviluppando su tale questione, c'è un evidente motivo di ispirazione irredentistica e separatistica. È vero che la costituzione della Regione autonoma dell'Al-

to Adige separata dal Trentino, formalmente non significa il distacco dall'Italia e non significa nemmeno l'annessione all'Austria, ma quelle rivendicazioni sarebbero oggi solo un primo passo sulla via della separazione dall'Italia e della conseguente annessione all'Austria, il che significa riaprire tutta la questione delle frontiere già risolta col Trattato di pace.

In realtà alla base di quella rivendicazione c'è lo spirito del risorto pan-germanesimo, e con esso anche lo spettro di un nuovo *Anschluss*. Non è questa la via da seguire.

Quanto vi è di sostanzialmente giusto nelle rivendicazioni della minoranza nazionale di lingua tedesca può essere ottenuto con la realizzazione democratica dell'autonomia nel quadro dello Statuto speciale. Nell'attuale situazione ogni altra soluzione può essere fonte di illusioni, di gravi pericoli e complicazioni.

È un fatto che il progressivo accentuarsi del movimento nazionalista e irredentista dell'Alto Adige si è andato sviluppando via via che nella Germania di Bonn sono andati risorgendo e riaffermandosi il militarismo e l'imperialismo tedesco. Il pangermanesimo, con la sua coloritura nazista, si ritrova in tutte le recenti manifestazioni per il Sud Tirolo (siamo nel settembre 1959), nella manifestazione di Innsbruck si portavano bene in mostra le croci di guerra hitleriane. E non è neppure un caso che analoghe manifestazioni si siano svolte contemporaneamente per l'Alsazia-Lorena, lo Jutland danese, i Sudeti, eccetera. È sempre l'antico pangermanesimo tedesco, quello dell'*Anschluss* e della distruzione dell'indipendenza dell'Austria, che ricompare sulla scena europea.

La presenza del ministro tedesco della guerra Strauss alla manifestazione di Salisburgo ne è la riconferma e la prova.

Ma i popoli confinanti non possono dimenticare i lutti e le rovine che hanno sofferto in passato. Oggi è del tutto utopistico pensare a revisioni e a mutamenti di frontiere. Vi sono state buone ragioni se il Trattato di pace ha dato all'Italia la sua frontiera geografica e non etnica. Questa è la

conseguenza delle due guerre scatenate dalla Germania; tutto ciò che sta avvenendo oggi nella Germania di Bonn dimostra che quella fu una decisione giusta e saggia.

Infine, c'è anche un altro motivo per opporsi ad ogni rivendicazione di tipo separatista e irredentista. Oggi si combatte nel mondo una grande lotta tra la guerra fredda e la distensione. Le forze democratiche e tutti coloro i quali lottano per la distensione e la pace non devono far nulla a favore dei fautori della guerra fredda. Ebbene, il militarismo tedesco con Adenauer in testa, oggi è sostenitore fra i più intransigenti della guerra fredda contro la distensione. Ogni atto politico che possa rafforzare la corrente oltranzista della guerra fredda, anche nella questione dell'Alto Adige, sarebbe un grave errore politico.

E ora, onorevole Ministro? Ora anche i grandi organi nazionali della stampa borghese italiana riconoscono apertamente — è questo il fatto nuovo del settembre scorso — che la responsabilità di quanto sta accadendo in Alto Adige risale al revanscismo tedesco e a circoli dirigenti di Bonn. È da Monaco che si tirano le fila dell'irresismo tedesco e ai circoli dirigenti di Bonn. Sono gli ispiratori. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, consultate, vi prego, « Il Tempo » del 10 settembre di quest'anno e un grande quotidiano di Torino, « La Stampa », del giorno dopo, dell'11 settembre, che in un articolo di fondo diceva cose che noi comunisti per mezzo del collega Scoccimarro abbiamo denunciato fin dal 1957 e ribadito poi nel 1959, mentre voi ci irridevate.

« La questione dell'Alto Adige in fondo — scrive "La Stampa" — è soltanto strumentale per i nazionalisti d'oltr'Alpe. Nell'Italia essi credono d'aver individuato il punto più debole, l'anello che si può più facilmente rompere nella catena di Paesi contro i quali si dirige la loro agitazione. Il nazionalismo tedesco non vuole che rimangano definitivi il Brennero e tutti gli altri confini di diritto o di fatto che alla fine della guerra sono stati assegnati alla Germania e all'Austria. Così in Italia i nazionalisti operano con le bombe mentre ri-

vendicano con raduni turbolenti di profughi i territori perduti ad oriente: la Prussia, la Pomerania, la Slesia e la zona dei Sudeti ».

E i liberali, che sono parte integrante della coalizione governativa di Bonn, intervengono in questi ultimi giorni per ottenere che il Governo direttamente o indirettamente faccia sentire il suo peso nella questione dell'Alto Adige, ed hanno presentato al Governo, del quale fanno parte, una interrogazione per sapere se esso sia pronto ad appoggiare una inchiesta del Consiglio d'Europa sulle condizioni dei sud-tirolesi chiusi nelle prigioni italiane e se condivide le preoccupazioni del pubblico tedesco per gli avvenimenti di Alto Adige.

Cosa vuol dire tutto questo, onorevole Ministro? Ciò vuol dire che il partito liberale tedesco eccita l'intervento del Governo di Bonn nella questione alto-atesina, che è questione interna italiana in gran parte, anche se nessuno nega che abbia riflessi internazionali.

Dunque, onorevole Ministro, come fa a tacere davanti alle nostre precise denunce nell'altro ramo del Parlamento, quando la denuncia della complicità nella questione alto-atesina del terrorismo dei revanscisti tedeschi è convalidata dagli organi più disparati e più lontani da noi, dalla stampa italiana e financo da atti ufficiali del partito liberale tedesco? Altrimenti perchè il Governo di Bonn dovrebbe intervenire nel Consiglio d'Europa o in altra sede per occuparsi di ciò che accade all'interno di una regione italiana, sia pure di frontiera? Allora nessuno può negare che, se anche dal punto di vista formale il Governo di Bonn rimane estraneo alla situazione che si dibatte in Alto Adige, circoli dirigenti influenti, i ministri del Governo di Bonn tirano le fila dell'agitazione irredentista, separatista ed antitaliana in Alto Adige.

Ella certamente, onorevole Ministro, avrà saputo della violenta campagna di stampa che sta sviluppandosi in questo momento nella Germania di Bonn, violenta campagna antitaliana, sciovinista, che appoggia le azioni terroristiche che si sviluppano in Alto Adige. Non le dice nulla, onorevole Ministro, non dice nulla a voi, onorevoli colleghi del-

la maggioranza, questo apponto di solidarietà della stampa tedesca, questo intervento della stampa tedesca per orientare l'opinione pubblica della Germania di Bonn a favore delle mire irredentiste, scioviniste, separatiste in Alto Adige? E perchè allora, onorevole Rosati, ella parla soltanto dell'Austria e non anche della Germania occidentale? E perchè l'onorevole Ministro parla soltanto dell'Austria e non anche di Monaco? E perchè il senatore Crespellani segue questo stesso indirizzo politico sbagliato? Allora è vero che il grado di asservimento della politica estera italiana alla N.A.T.O. e alla rinascita del revanscismo tedesco è tale e talmente forte, che non consente nemmeno la libertà di richiedere al Governo di Bonn un suo intervento per porre fine a questo scandalo che si sviluppa all'interno della democraticissima Germania occidentale! Non ha affermato qui l'altro giorno il suo collega, onorevole Togni, che Adenauer deve essere considerato il padre della nuova democratica Europa? Che cosa vuol dire, onorevole Ministro, questa situazione grave e drammatica che dopo 15 anni di ininterrotto governo democratico cristiano, si è creata in Alto Adige? Se la situazione è andata sempre più aggravandosi, ciò prova a mio avviso il fallimento della politica perseguita in Alto Adige dai governi democristiani e a direzione democratica cristiana, e la grave situazione alto-atesina dimostra ancora una volta la strada profondamente sbagliata della politica estera italiana e come essa sia contraria ai nostri reali interessi nazionali. L'atlantismo, la guerra fredda, l'anticomunismo, di cui i Governi democratici cristiani sono stati sempre i vessilliferi, hanno fatto rinascere dalle ceneri il revanscismo tedesco, che ora morde in Alto Adige. Come tale politica sbagliata, sia del tutto contraria ai nostri interessi nazionali, è macroscopicamente visibile a tutti. Voi affermate che la Germania di Bonn è veramente il baluardo della libertà e della democrazia in Europa: è invece il baluardo della guerra fredda. Voi siete d'accordo nella violazione di tutti gli impegni alleati intervenuti durante la guerra e subito dopo la guerra per neutralizzare la

Germania e per distruggere le radici dell'imperialismo e del militarismo tedesco. Avete operato e applicato una politica del tutto contraria: avete riarmato la Germania, soffiato sul fuoco del militarismo tedesco in nome dell'anticomunismo, in nome della guerra fredda. Avete allevato la serpe e ora vi morde. E morderesse soltanto voi! Ci importerebbe poco; purtroppo morde tutti noi, morde il corpo vivo della Nazione. A mio avviso, l'analisi e lo studio della grave situazione in Alto Adige come anche la constatazione che la matrice ha sì ramificazioni in Austria (nessuno lo nega) ma risale a Bonn, a Monaco e nella Germania occidentale valgono a dimostrare appunto quanto sbagliata sia la politica estera che voi avete condotto e che cercate ancora di imporre a quello che si chiama nuovo Governo di centro-sinistra, a partecipazione socialista; e non so come i compagni socialisti possano superare questo sbarramento tra la vostra concezione di politica estera e quella che essi sostengono; abbiamo sentito anche alla Camera, specialmente in questo particolare problema dell'Alto Adige, qual'è stata la posizione dell'onorevole Ferri che ha parlato per il Gruppo socialista. Sarebbe grave errore opporre nazionalismo a nazionalismo. Ricordo che in una di quelle conferenze tenute a Bolzano dal senatore Scoccimarro è stato detto che « un errore non si può correggere con altro errore e che quindi non si può opporre allo sciovinismo tedesco una politica sciovinistica italiana, e come è da combattere ogni forma di nazionalismo tedesco è da combattere anche ogni forma di nazionalismo italiano ».

Il divampare del nazionalismo in Alto Adige ha certamente trovato la sua esca nella mancata piena attuazione degli istituti autonomistici; in tutte le questioni non risolte ancora e che pendendo, onorevole Ministro, si incancreniscono sempre più; nella mancanza di un democratico piano di sviluppo economico, regionale e provinciale che serva a legare fra loro gli interessi dei gruppi etnici che vivono in quelle regioni.

Il senatore Rosati può leggere tutti gli appelli dei vescovi che vuole. Per arrivare alla comprensione, alla reciproca intesa bi-

sogna partire da basi concrete che sono nella solidarietà degli interessi economici e politici tra tutte le popolazioni che vivono in quelle zone.

E ci preoccupano, signor Ministro, le sue dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento. Ella non potrà dire che questa valutazione negativa e preoccupata delle sue dichiarazioni che esprimono l'indirizzo politico del Governo venga soltanto dai comunisti con i quali ogni colloquio sarebbe impossibile. Anche l'onorevole Ferri interpellante alla Camera, quando rispose al suo discorso, si dichiarò sgomento, oltre che insoddisfatto, « perchè — diceva — le dichiarazioni del Ministro tendono a ridurre la questione altoatesina ad un problema di polizia e ad eludere i problemi di fondo ». E risorse ancora la critica aspra del collega Ferri, e l'accusa giusta che indica la causa principale della crisi nella mancata piena attuazione dello Statuto speciale che riflette gli accordi De Gasperi-Gruber.

Neanche il nostro relatore, senatore Crespellani, quando ha affrontato il problema dell'Alto Adige, ha pensato di vederlo sotto questi molteplici aspetti politici, di vederlo nella sua vera essenza politica, e l'ha ridotto, più radicale ancora del suo Ministro. . .

C R E S P E L L A N I , *relatore*. Perchè ho meno fantasia di lei!

G I A N Q U I N T O . . . ha ridotto tutto il problema dell'Alto Adige a un problema di polizia e di ordine pubblico.

D E L U C A L U C A . La chiami pure fantasia, senatore Crespellani!

G I A N Q U I N T O . Questi sono i fatti che io ho denunciato, e lei, onorevole relatore, dovrebbe avere molta fantasia per negare fatti che sono veri; la fantasia occorre per negare la verità, non per dirla! Io le posso assicurare, onorevole collega, che fra i molti difetti e fra i molti limiti che ho, vi è quello veramente di mancare di fantasia. Per cui, se non sono convinto che le cose siano vere, non le dico! Cerchi quindi lei di stimolare la sua fantasia e di ne

gare che i fatti che abbiamo qui denunciato siano veri!

Dicevo che l'indirizzo del Governo, espresso nelle dichiarazioni, all'altro ramo del Parlamento, dell'onorevole Rumor, sono preoccupanti, anche perchè confermano che il Governo e la sua maggioranza persistono nell'errore di sostenere che tutti gli adempimenti costituzionali voluti dallo Statuto speciale siano stati integralmente e lealmente adempiuti; quindi che non vi sono inadempimenti e che tutto ciò che si può ancora fare lo si deve alla bontà, al paternalismo del Governo italiano.

Su questa base volete avere la collaborazione del gruppo etnico di lingua tedesca, per stroncare il terrorismo in Alto Adige? D'accordo che quello è l'obiettivo; ma il presupposto, la condizione indispensabile per raggiungere questo obiettivo è l'applicazione piena, integrale e leale, senza riserve, degli istituti autonomistici e di tutte le norme dello Statuto speciale.

Ella disse, signor Ministro, che è stato applicato anche l'articolo 14 dello Statuto.

L'articolo 14 — che è uno dei punti nodali del contrasto — detta: « La Regione esercita normalmente le funzioni amministrative, delegandole alla Provincia e ai Comuni e ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici ». Qui si recepisce nello Statuto speciale una norma costituzionale.

Sul piano giuridico si può sostenere tutto quello che si vuole. Ella forse, signor Ministro, essendo docente non conosce o conosce poco, per sua buona fortuna, l'arzigogolare giuridico, ma io che sono vecchio avvocato non mi meraviglio di certe spericolate e daudaci interpretazioni di una norma giuridica, che si ha l'interesse ad eludere o ad applicare a fini di parte.

Che cosa vuol dire l'articolo 14? Che di regola la Regione delega le funzioni amministrative alle Province e ai Comuni, e che la materia non delegabile e non delegata è l'eccezione. Aggiungo che, quando si discute fra regionalisti ed antiregionalisti, uno degli argomenti, per esempio, dei liberali, dei fascisti, delle destre è questo: con la Regione voi, tra l'altro, volete creare una burocrazia, un nuovo accentramento, per

cui all'accentramento burocratico centrale si sommerà l'accentramento burocratico della Regione, che cercherà di tenere presso di sé tutto il potere amministrativo. Osserviamo noi che proprio questa norma della Costituzione garantisce il contrario, perchè le Regioni hanno l'obbligo di decentrare i loro poteri alle Province e ai Comuni. Nell'applicazione della norma costituzionale che risponde all'articolo 14 dello Statuto del Trentino-Alto Adige, si ha la garanzia costituzionale e politica che la Regione significa realmente decentramento amministrativo e burocratico, oltre che politico.

Infatti una delle tante critiche che si muovono alle Regioni è che la Regione siciliana non avrebbe delegato i suoi poteri alle Province e ai Comuni. Quando però si tratta di applicare la stessa norma in Alto Adige, allora avviene il contrario, allora questa interpretazione si rovescia e si afferma: di regola la Regione non delega; in via eccezionale, delega.

Questa è la posizione giuridica, costituzionale e politica del Governo italiano rispetto all'applicazione dell'articolo 14. Cioè a dire, è una politica di interpretazione eversiva, restrittiva, ostile ai diritti originari di quelle minoranze allogene. Anche qui abbiamo inteso dichiarare dal senatore Rosati: tutto è compiuto, tutto è adempiuto, nella forma più larga e nel migliore dei modi. E in questo caso non vi sono differenze fra « morotei », « dorotei », « morodorotei », « primavera », autunno, inverno, Fanfani, non Fanfani e Scelba. Ho letto interventi dell'onorevole Fanfani, interventi dell'onorevole Scelba, interventi di tutti i dirigenti della Democrazia cristiana, abbiamo inteso tutte le tesi, qui e fuori di qui, e vorrei aver tempo per rilevare tutte le gravi questioni che esistono ancora, specialmente per quel che riguarda l'applicazione dell'articolo 14.

Anche l'onorevole Ferri, alla Camera, diceva che non è in una situazione di opposizione precostituita al Governo. Capivo il dramma del collega e amico Ferri che, dovendo astenersi dal voto sul bilancio, doveva cercare di attenuare le contraddizioni. Tuttavia il collega Ferri ha denunciato l'assurdità e la violazione costante, sistematica, or-

ganizzata delle norme relative alle autonomie che, sole, possono costituire la base di quella fraterna, serena convivenza tra i vari gruppi di minoranze che vivono in quelle zone.

Onorevoli colleghi, questa politica di inadempienze costituzionali, di diffidenza verso l'istituto autonomistico, di ossequio, più formale che reale alle autonomie; questa politica reale di svuotamento delle autonomie (il panegirico, signor Ministro, della insostituibilità dei Prefetti nella nostra Repubblica) è stata sempre la caratteristica costante della politica della Democrazia cristiana, a partire dalla fine di novembre del 1947, questa è stata sempre la caratteristica costante della politica dei governi di centro, che non è mutata peraltro nemmeno con il centro sinistra.

Non avete attuato le Regioni a statuto ordinario e non ripeterò ciò che altri colleghi hanno detto su questa materia; non avete ancora dato piena applicazione allo Statuto speciale della Sicilia, mediante le norme di attuazione (e a questo proposito vorrei avere del tempo per dimostrarvi come, per tutte queste inadempienze, se in Sicilia vivesse una popolazione allogena, voi avreste al Sud la stessa situazione che ora avete al Nord: e tuttavia signor Ministro non ci scherzi!).

La stessa politica di carenza costituzionale, antiautonomista, che ha caratterizzato la vostra politica interna e per cui la Costituzione è incompiuta, l'avete applicata in Alto Adige con le conseguenze che tutti conosciamo.

Mi ha anche impressionato, signor Ministro, una risposta da lei data, alla Camera, all'onorevole Scotoni, il quale le aveva chiesto quando si sarebbero conclusi i lavori della Commissione dei 19 e se sarebbero state rese pubbliche le conclusioni di tali lavori. Lei onorevole Ministro, ha risposto così (cito dal resoconto sommario): « Osserva (il Ministro) che è compito proprio della Commissione dei 19 denunciare eventuali involontarie inadempienze per omissione ed apprestare i rimedi necessari ad evitare il ripetersi degli inconvenienti ». Anche in questa risposta si rivela in pieno la politica del Governo che definisce mancanze involontarie

certe inadempienze. Non è questa la via per arrivare a quegli obiettivi che si proponeva testè il collega Rosati.

A questo punto io le rivolgo nuovamente la domanda che le aveva rivolto l'onorevole Scotoni: quando questa Commissione, che lavora da due anni, avrà compiuto i suoi lavori ed avrà presentato le sue conclusioni e le sue proposte, le renderà o no pubbliche? Aspetto una sua risposta, onorevole Ministro.

Lei certamente ha saputo, attraverso i suoi uffici stampa, che in una recente sessione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige si è svolta una discussione nel corso della quale è stato chiesto che il Governo non soltanto affretti i lavori della Commissione dei 19, ma dia anche piena pubblicità a tali lavori e alle conclusioni che presenterà la Commissione medesima.

Io penso che tutti i Governi democristiani avrebbero dovuto avere una sensibilità estrema nei riguardi di tutte le questioni attinenti all'Alto Adige. Nessuno di noi, onorevoli colleghi, deve dimenticare le drammatiche vicende che precedettero gli accordi De Gasperi-Gruber. L'Austria rivendicava il territorio del Sud Tirolo. Il « principe Vescovo » di Bressanone proponeva che la popolazione decidesse attraverso un plebiscito se il territorio del Sud Tirolo dovesse rimanere all'Italia o dovesse essere trasferito all'Austria. Subito dopo il Governo austriaco aveva fatto propria la proposta del « principe Vescovo ».

Gli accordi De Gasperi-Gruber superarono questa situazione. Ma noti, onorevole Ministro, cosa dichiarò allora l'onorevole De Gasperi: « L'Accordo è la soluzione definitiva del problema della frontiera settentrionale, soluzione ottenuta con l'intesa delle due parti e con la massima garanzia possibile per la minoranza tedesca ». È chiaro quindi che l'osservanza piena, leale, integrale di questi accordi, che l'applicazione senza alcuna riserva delle norme contenute nello Statuto speciale, era ed è la garanzia della non rinascita del revanscismo tedesco. Avvertiva il Presidente De Gasperi che, applicando questi accordi, il problema della fron-

tiera era definitivamente chiuso. Disapplicando questi accordi, quindi, voi che avete condotto sempre una politica di tipo conservatore, dominata dai gruppi di pressione, con le vostre stesse mani avete creato le condizioni per far rivivere quei movimenti che l'accordo De Gasperi-Gruber garantiva che fossero per sempre eliminati. In ciò sta la vostra responsabilità, oggi aggravata.

Ho finito, signor Presidente, tagliando molte delle cose che avrei dovuto dire. Spero che ella, signor Ministro, non adotterà qui la tattica del silenzio, come ha fatto alla Camera dei deputati; nè credo, dopo la prova che io ho recato dei riconoscimenti che vengono anche dalla stampa avversaria, che ella ripeterà la risposta che l'onorevole Scelba, nel 1961, diede a chi lo intervistava alla TV tedesca su questa questione. « In Italia si crede che i terroristi alto-atesini ricevano incoraggiamento nella Germania occidentale », diceva l'intervistatore; e l'onorevole Scelba: « Sono tutte fandonie, tutto questo non è vero ». Io spero che ella non ripeterà queste parole del suo ex-collega per non voler aggiungere la farsa al dramma.

Vorrei concludere con alcune informazioni su documenti ufficiali del Partito comunista italiano che propongono la giusta soluzione di questo problema. Innanzitutto ricordo la mozione che noi abbiamo presentato nel 1960. Non venne discussa perchè accadde allora un mezzo terremoto governativo (maggio 1960, Governo Tambroni); però il testo della mozione, che è a disposizione dei colleghi, venne comunicato al Governo e discusso con l'allora Ministro degli esteri, onorevole Segni.

Tale mozione riflette la soluzione democratica giusta di questa grave questione dell'Alto Adige. Mi consenta di leggerla, signor Presidente, o quanto meno di riassumerla. È del compagno Scoccimarro e fissa così la linea del nostro Partito, che è stata ribadita la settimana scorsa con una mozione della Federazione autonoma del Partito comunista del Trentino-Alto Adige.

« È anzitutto necessario realizzare un'effettiva autonomia provinciale anche per la parte prevista dall'articolo 14 dello Statuto (non

la Regione divisa in due). A tale scopo il Governo deve emanare particolari norme di attuazione dell'articolo 14 dello Statuto, in modo da porre termine a tutte le controversie di interpretazione e dare soddisfazione alla giusta esigenza autonomista della minoranza nazionale.

Naturalmente si dovranno prendere anche le misure legislative necessarie contro ogni eventuale discriminazione a danno degli italiani. Si devono realizzare rapidamente tutte le disposizioni statutarie dirette ad assicurare in ogni campo la parità dei diritti civili e politici dei cittadini sud tirolesi e italiani, assicurando alla comunità tedesca la possibilità di una piena e consapevole partecipazione alla vita sociale e politica italiana.

A tal fine si devono emanare rapidamente tutte le leggi necessarie per l'applicazione integrale dello Statuto e la risoluzione delle questioni ancora non risolte sul bilinguismo, la scuola, i concorsi, le ammissioni alla Pubblica amministrazione, eccetera. Si devono immediatamente costituire gli organi di giustizia amministrativa previsti dall'articolo 78 dello Statuto, che devono garantire, da ogni violazione della parità, i cittadini dinanzi alla Pubblica Amministrazione. Questo è un articolo specifico contro la discriminazione, che finora non è mai stato applicato.

È necessario un piano di sviluppo economico nella regione, per avviarne a soluzione i problemi fondamentali nella nuova condizione creata dal progresso tecnico, dall'entrata in vigore del M.E.C. A tal fine il piano deve ispirarsi ad un indirizzo di politica economica antimonopolistica. Per lo sviluppo democratico dell'Alto Adige è necessaria la unità e l'alleanza delle forze democratiche delle due nazionalità. Noi daremo il nostro appoggio e la nostra collaborazione alla formazione di una nuova maggioranza che comprenda anche le correnti democratiche sud-tirolesi e le forze democratiche popolari italiane e si proponga di realizzare, nel pieno rispetto della coscienza nazionale di ciascun gruppo etnico, uno sviluppo economico ge-

nerale e il benessere di tutta la popolazione italiana e tedesca insieme.

E, infine, condizione essenziale di una nuova maggioranza democratica è l'unità della classe operaia: bisogna creare l'unità sindacale degli operai tedeschi e italiani, la unità dei lavoratori negli stessi organismi di classe, al di sopra di ogni distinzione nazionale. Noi appoggeremo e stimoleremo tutte le iniziative dirette a realizzare questo fondamentale obiettivo di unità.

Il nazionalismo e l'anticomunismo sono gli strumenti della discriminazione e della divisione delle masse popolari; sono la negazione di ogni reale autonomia. Solo buttando a mare questi logori arnesi reazionari si apre la via alla realizzazione di un'effettiva autonomia democratica; solo liberandosi dal nazionalismo e dall'anticomunismo si garantiscono l'autonomia e la libertà delle minoranze nazionali, si apre una nuova via allo sviluppo della democrazia e della libertà». (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro del tesoro, gli interpellanti, preoccupati della imponente assunta negli ultimi mesi dal fenomeno dell'esportazione illegale di capitali e dalle sue gravi ripercussioni sull'economia del Paese;

considerato che il Governo ha iniziato a presentare al Parlamento dei disegni di legge e si accinge ad adottare altre misure dirette, secondo le sue dichiarate intenzioni, ad affrontare aspetti negativi della situazione economica;

che peraltro, da quanto appare nelle notizie di stampa anche ufficiali, nessuna azione è prevista per bloccare l'illegale esodo di capitali,

chiedono di conoscere i provvedimenti che ritiene opportuno adottare per bloccare il gravissimo fenomeno e per colpirne i responsabili, i quali agiscono sia con l'organizzato contrabbando di banconote, sia grazie all'intervento di istituti bancari, come è stato pubblicamente affermato da un Ministro in carica (51).

BERTOLI, FORTUNATI, GIGLIOTTI, PELLEGRINO, PESENTI, PIRASTU, SAMARITANI, STEFANELLI

Al Ministro dell'interno, avuta notizia dei gravissimi incidenti accaduti a Roma nella Piazza SS. Apostoli ed immediate vicinanze, dalle ore 15 alle ore 17,30, in seguito ad una manifestazione di operai edili romani in posizione polemica con l'A.C.E.R.;

degli atti di grave danneggiamento ad automezzi pubblici e privati;

di effrazione di saracinesche di negozi;

di tentativi di invasione degli Uffici della Prefettura;

dei feriti tra le forze dell'ordine, in proporzione rilevante, e tra i dimostranti; con riferimento ai « soliti sobillatori » fin troppo noti, diretti alla eversione politica e sociale;

interpellano il Ministro dell'interno per conoscere come ritiene di poter tutelare lo ordine pubblico, e con esso il lavoro dei cittadini italiani e la pace sociale (52).

NENCIONI, GRAY, BARBARO, LATANZA, FERRETTI, TURCHI, FRANZA, LESSONA, PICARDO, PINNA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

1) nei confronti dell'agente e degli altri eventuali corresponsabili dell'uccisione del

ragazzo quindicenne Francesco Briguccia avvenuta a Palermo il giorno 6 ottobre 1963;

2) nei confronti dei dirigenti palermitani della Polizia che con l'evidente e poco nobile scopo di coprire le responsabilità dei loro dipendenti hanno tentato d'infangare la memoria del ragazzo e l'onorabilità della sua famiglia.

E per conoscere il pensiero del Ministro sull'evidente stato di anormale tensione che il tipo esclusivamente poliziesco di lotta contro il fenomeno mafioso condotta dagli organi dello Stato nell'Isola sta determinando tra la popolazione che non solo subisce le conseguenze del fenomeno mafioso, ma è anche esposta alle conseguenze di un atteggiamento nervoso e poco responsabile degli organi di polizia (152).

CIPOLLA, BUFALINI, LEVI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, l'interrogante, di fronte a diffuse notizie stampa in merito alla richiesta di un Ministro formulata nell'ultimo Consiglio dei ministri di prendere provvedimenti penali nei confronti del direttore di un giornale della sera, colpevole di avere accettato e pubblicato un articolo di critica alla situazione economica, chiede di sapere:

1) se il fatto risponde a verità;

2) se ritiene che simili atteggiamenti siano in armonia non solo con la libertà di stampa sancita dalla Costituzione, ma col rispetto della funzione formativa, informativa ed educatrice propria della stampa (153).

NENCIONI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali informazioni esso abbia avuto circa le torture che sono state inflitte dagli agenti del regime franchista spagnolo ad operai delle Asturie perseguitati per le loro attività sindacali;

2) quali passi il Governo italiano ha fatto per far conoscere al Governo spagnolo lo sdegno dell'intero popolo italiano per

le ignominie che vengono continuamente perpetrate in danno di cittadini che manifestano ed operano per affermare la libertà di opinione e di associazione che è garantita dalla Carta delle Nazioni Unite di cui l'Italia è membro;

3) se non crede di dare istruzioni al rappresentante permanente presso l'O.N.U. di sollecitare l'intervento di tale Organizzazione per far cessare le persecuzioni (154).

BANFI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in relazione all'agitazione in corso da parte dei geometri del Genio civile, che recentemente si è manifestata con la proclamazione dello sciopero ad oltranza.

Si tratta di una categoria i cui ruoli organici non sono stati riveduti e aggiornati così come è avvenuto in quasi tutti i Ministeri e, per determinate altre categorie, nello stesso Ministero dei lavori pubblici per cui la gran parte dei 2.800 geometri del Corpo del Genio civile si trova tuttora con le qualifiche iniziali e senza prospettive di una normale carriera.

Ciò rappresenta una evidente sperequazione nei confronti di un rilevante numero di dipendenti pubblici le cui benemerite sono almeno pari a quelle dei loro colleghi equamente sistemati nei ruoli organici e, nello stesso tempo, non costituisce la strada migliore per la creazione di un clima di piena serenità e quindi di efficace collaborazione (155).

ADAMOLI

Ai Ministri del bilancio, del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere se le notizie sulla situazione economico-finanziaria del Paese diffuse giornalmente da numerosi bollettini specializzati particolarmente in materia borsistica — come ad esempio « Mille Lire » e « L'Osservatore di Borsa », secondo le quali « le difficoltà che si frappongono allo sviluppo della situazione sono enormi », « le Banche si trovano in una crisi tremenda », « una contrazione del credito bancario del 10

o anche del 5 per cento basterebbe per fare fallire a catena decine di migliaia di aziende », « il deficit commerciale si avvia a superare a fine anno i 1.500 miliardi », « la situazione dei pagamenti è tale da creare preoccupazioni enormi », e si proclama che « oggi la svalutazione della lira è indispensabile e improrogabile — corrispondano al vero;

nel caso contrario se non ritengono di dover prendere provvedimenti per stroncare una campagna così apertamente allarmistica, diretta a provocare ed approfondire il più grave turbamento nell'opinione pubblica e specie fra i piccoli e medi risparmiatori, segnalandone i responsabili alle competenti autorità perchè vengano perseguiti secondo legge (156).

TERRACINI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere d'urgenza, ed indipendentemente dalla eventuale riforma delle strutture del Ministero dei lavori pubblici, alla revisione dell'organico dei geometri del Genio civile, in modo da consentire per detti impiegati un effettivo sviluppo di carriera simile a quello di cui godono gli impiegati di concetto della stessa Amministrazione e degli altri Ministeri.

Quanto sopra non solo per comporre la vertenza sindacale attualmente in corso e sfociata nello sciopero che paralizza l'attività amministrativa in fatto di opere pubbliche, bensì soprattutto per un elementare senso di giustizia per il quale ai dipendenti statali con identiche funzioni, deve essere accordato identico trattamento giuridico ed economico (580).

MAIER

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere con la massima urgenza al ripristino della strada che univa la strada Serraviento con quella della Spaccazza, in Contrada Pantanella nel comune di Noto (Siracusa).

Tale via di comunicazione, lunga circa tre chilometri, fu distrutta totalmente dall'alluvione di vari torrenti nel 1951, e da allora ben 70 famiglie contadine che se ne servivano per raggiungere le loro case e trasportare i loro prodotti affrontano incredibili disagi, con gravi ripercussioni sulla produzione, non potendosi introdurre nella zona nessuna macchina agricola, tanto che i contadini sono costretti a battere il grano con sistemi preistorici, e a trasportarlo a spalla fino a una delle strade esistenti di cui si è fatto menzione; si sottolineano inoltre le disastrose ripercussioni di tale situazione su tutti gli aspetti della loro vita, rimanendo essi per lunghi mesi tagliati fuori dal mondo con conseguenze facilmente immaginabili sugli obblighi scolastici dei bambini, sull'assistenza medica, eccetera.

Questo stato di cose ha già causato la fuga di molte famiglie e minaccia di determinare l'abbandono totale di ben 600 ettari circa di terra che sarebbe invece fertilissima (581).

ROFFI, FIORE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano necessario che la strada Luzzi-Castellara, in provincia di Cosenza, di chilometri 33, iniziata nel luglio 1952, venga portata rapidamente a termine da parte dell'Opera valorizzazione Sila di Cosenza, e venga data in concessione e consegnata all'A.N.A.S., secondo i voti contenuti nell'Ordine del giorno della sezione democristiana di Luzzi del 25 settembre 1963, trasmesso ai parlamentari della provincia di Cosenza.

Detta strada deve essere subito terminata per le aumentate esigenze del traffico, e consegnata all'A.N.A.S., (e non alla Amministrazione provinciale di Cosenza) come raccordo tra le due strade statali n. 19 delle Calabrie e n. 279 Silana di Rose, e cioè dallo Scaio di Mongrassano-Bivio Bisignano-Luzzi-Castellara (Bivio Rose), con la denominazione di « Strada statale Abbazia della Sambucina ».

È necessario che detto tronco stradale di chilometri 33 sia consegnato all'A.N.A.S. per-

chè è il più vicino per chi dalle Puglie e dalla Campania deve raggiungere la Sila.

In detto tronco stradale, nonostante il suo alto costo, non solo esistono delle frane, ma l'Amministrazione provinciale di Cosenza non avrebbe sufficienti possibilità finanziarie per una definitiva sistemazione, una seria ed efficiente manutenzione, specialmente nei mesi invernali, in cui si dovrà evitare l'isolamento delle numerose frazioni di Luzzi Castellara, Ceracova, Pagania, Serralonga, Cozzo di Pietra, Timpanella, Matarese, Torre Malizia. La speranza di Luzzi e di dette frazioni dal 1866 si è riposta sempre in detta strada, che dovrà servire detti centri che contano circa 20.000 abitanti.

La mancata consegna all'A.N.A.S. sarebbe anche di grave danno per lo sviluppo turistico di Luzzi e della famosa Abbazia della Sambucina Cistercense, costruita intorno al 1000: primo esempio di gotico in Italia, e dove abitò l'indimenticato abate Gioacchino da Fiore « di spirito profetico dotato », visitata da migliaia di turisti italiani e stranieri (582).

BERLINGIERI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intendano esaminare con urgenza la grave situazione che si viene a creare nelle aziende dei coltivatori diretti in seguito alla autorizzazione ministeriale in base alla quale il conguaglio per le annate '62 e '63 tra conteggio ettaro-coltura e quote fisse per unità attiva viene fissato in due sole rate da versarsi entro l'annata in corso.

L'interrogante chiede che sia disposta la sospensione immediata di ogni riscossione di contributi previdenziali ed assistenziali in attesa che il Parlamento possa rivedere la legge 9 gennaio 1963, n. 9, i gravami della quale vengono a colpire con un carico eccessivo e intollerabile i contadini coltivatori diretti proprio in una annata particolarmente sfavorevole per le calamità naturali e i cattivi raccolti (583).

ALBARELLO

Al Ministro della sanità, per sapere se intenda disporre per la destinazione di un

contributo straordinario in base alla legge 28 dicembre 1950, n. 1055, a favore del Centro di medicina sportiva che ha iniziato la sua attività in Verona in data 15 settembre 1963.

L'interrogante fa presente che detto Centro rivolge la sua attività alla tutela dello sport povero per eccellenza, cioè a dire quello dilettantistico, e che l'entità numerica degli sportivi dilettanti assomma a 16 mila. Il Comune di Verona ed altri Enti hanno provveduto per la sede e a parte delle attrezzature. Mancano ancora parte del mobilio, l'elettrocardiografo e l'apparecchio per la scopia e la grafia del torace.

L'interrogante, in considerazione della grande utilità della istituzione, confida che l'onorevole Ministro vorrà sollecitamente esaminare la materia della presente (584).

ALBARELLO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non intende provvedere per l'esenzione del versamento dell'I.G.E. (attualmente nella misura del 3,20 per cento) applicata sulle quote detratte dalla misera pensione della previdenza sociale dei vecchi ricoverati nelle case di riposo (585).

ALBARELLO

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga ormai necessario ed urgente intervenire presso la Presidenza dell'Opera nazionale maternità ed infanzia per impedire che il Presidente dell'Ente mantenga anche la carica di Presidente dell'ufficio problemi sanitari della Democrazia cristiana, che alcuni parlamentari democristiani mantengano anche la carica di commissari provinciali di Federazioni dell'O.N.M.I., per evitare licenziamenti di personale di concetto e d'ordine con contemporanea assunzione in servizio di altro personale, sulla base delle sole referenze politiche, anche se superfluo, apertura di vertenze giudiziarie, spese non necessarie o, ad esempio, il rimborso di viaggio all'estero del direttore generale e del direttore sanitario centrale dell'O.N.M.I. (586).

ALBARELLO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'Ente comunale di assistenza di Gravina in Puglia — paese agricolo di circa 35 mila abitanti — elargisce ai suoi assistiti poveri ed inabili una somma che va dalle 700 alle mille lire al mese per nucleo familiare, salvo eccezioni che hanno origine nel favoritismo politico; per sapere se con tali somme è possibile comprare almeno mezzo litro di latte o mezzo chilo di pane al giorno; se l'onorevole Ministro ritiene che in questo modo l'assistenza pubblica dello Stato migliori le condizioni materiali e morali dei poveri e sia di operante solidarietà umana e sociale verso gli indigenti; se non ritenga di intervenire assicurando maggiori fondi assistenziali — sia pure di carattere straordinario — alla Prefettura di Bari, considerato che il problema di Gravina è lo stesso di quello di numerosi Comuni della provincia di Bari (587).

STEFANELLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per fronteggiare la carenza di viabilità lungo le strade vicinali consorziate causata dalla pioggia a carattere alluvionale che ha imperversato su Gravina in Puglia il 19 settembre 1963.

Questa cittadina vanta la costituzione di 16 Consorzi stradali per il complessivo sviluppo di Km. 70 circa di strade vicinali.

I rispettivi presidenti riunitisi in seduta straordinaria il 5 ottobre 1963 hanno inviato ai Ministri competenti un accorato ordine del giorno col quale hanno fatto presente la impossibilità — anche in forza dell'articolo 7 del decreto 1° settembre 1918, n. 1446 — di fronteggiare le forti spese occorrenti al riattamento ed al rifacimento delle strade danneggiate dall'alluvione, ed il grave danno che deriverebbe all'economia agricola, per la difficoltà di accesso ai fondi coltivati a vigneto, a oliveto ed a grano, se non si provvederà subito al risanamento di quanto devastato.

L'interrogante, nel far presente che sono in corso le operazioni della vendemmia e

che vi è grave rischio di perdere i frutti pendenti in corso di maturazione, chiede agli onorevoli Ministri se intendano intervenire con aiuti finanziari affinché possano eseguirsi le opere di riabilitazione dei transiti stradali danneggiati (588).

STEFANELLI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere terminata la costruzione dell'acquedotto riguardante l'ex circondario di Cittaducale in provincia di Rieti e quando potrà andare in esercizio detto acquedotto, stante il fatto che i lavori sono iniziati ormai da parecchio tempo e la necessità dell'approvvigionamento idrico in quelle zone è così impellente da imporre l'immediata soluzione del problema (589).

BERNARDINETTI

Al Ministro dell'interno per conoscere quali somme sono state assegnate al comune di Gragnano (Napoli) in via straordinaria a seguito dell'alluvione della scorsa estate, nonché quali somme sono state raccolte a cura dell'Amministrazione del comune stesso attraverso sottoscrizione tra privati ed Enti.

L'interrogante chiede di conoscere con quali criteri sono state distribuite dette somme e se il Ministro non ritenga di intervenire perchè sia reso pubblico l'elenco dei beneficiari (590).

GOMEZ D'AYALA

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere:

a) se il Ministro è informato dei gravi inconvenienti che l'attuale tracciato della costruenda autostrada Napoli-Bari determina nella zona tra Napoli ed Avellino, non solo nei confronti dei privati assoggettati alle procedure di espropriazione, i quali lamentano la mancata adozione dei necessari accorgimenti per contenere entro i più ristretti limiti il danno determinato dalle espropriazioni, ma nei confronti degli stessi Comuni, alcuni dei quali, come quello di Ca-

samarciiano (Napoli), si vedono minacciati dalla soppressione di alcune strade importanti con grave pregiudizio del traffico cittadino;

b) se intende intervenire con tutta la necessaria urgenza per sostenere le legittime richieste ripetutamente formulate ed inoltrate allo stesso Ministero dall'Amministrazione del comune di Casamarciano in ordine alla progettata soppressione di alcune strade di quel Comune e particolarmente della via Caracciolo (591).

GOMEZ D'AYALA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché nella vertenza insorta tra la ditta Liguori - Pastificio - in Gragnano (Napoli) e gli operai ex dipendenti sia garantito il rispetto delle norme che disciplinano le riassunzioni dei lavoratori.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponde al vero la notizia secondo cui la violazione delle norme innanzi ricordate sia stata avallata dall'Ispettorato del lavoro, ed, in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro intende adottare nei confronti dei funzionari responsabili del grave fatto (592).

GOMEZ D'AYALA

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione

BERTOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLI. Signor Presidente, è stata testè annunciata la presentazione, da parte mia e da parte di alcuni colleghi del mio Gruppo, di un'interpellanza (51) che riguarda i provvedimenti che occorre adottare per far fronte ad una situazione che in questi giorni sta avendo degli sviluppi abnormi e che ha un'influenza molto seria sull'economia del nostro Paese, cioè l'esportazione clandestina illegale di capitali. Ora, signor Presidente, io mi richiamo all'articolo 106 del Regolamento per chiederle che il Sena-

to possa determinare il giorno in cui questa interpellanza debba essere discussa, sentito il Governo e sentiti gli interpellanti. Da parte mia posso dire che gli interpellanti desiderano che questa interpellanza sia discussa in un giorno che la Presidenza fisserà nella prossima settimana. E le raccomando anche, siccome è stata presentata un'interrogazione (156) da parte del senatore Terracini di argomento affine a quello della mia interpellanza, se il Senato questa sera fisserà il giorno della discussione della mia interpellanza, che questa discussione sia abbinata alla discussione dell'interrogazione del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Chiederei, signor Presidente, alla cortesia del senatore Bertoli di darmi il tempo di interpellare il collega competente così che nella giornata di domani possa dargli una risposta.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 10 ottobre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, 10 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964. (141 e 141-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964. (142 e 142 bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e svolgimento delle interrogazioni:

SPANO (PIRASTU). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle periodiche esercitazioni militari che si svolgono nella zona di Teulada, sia nei confronti dello sviluppo turistico della zona, sia nei confronti delle attività pescherecce. Dette esercitazioni, infatti, come l'ultima svoltasi il 6 luglio 1963, costringono i pescatori della zona alla inattività e provocano gravi impedimenti e danni, oltre che pericoli, alle persone, allo sviluppo del turismo, soprattutto nella vicina spiaggia di Porto Pino.

Per sapere, inoltre, se non intenda intervenire per far sospendere dette esercitazioni militari per i motivi sopra esposti soprattutto durante la stagione estiva (69).

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna da parte dello Stato maggiore della Bundeswehr e per conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta della Sardegna e non di una zona della Repubblica federale tedesca per tali esperimenti.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se detti esperimenti definiti « scientifici »

non siano in realtà di carattere militare e tali da poter causare gravi pericoli alla popolazione dell'Isola e danni al suo sviluppo economico (118).

SPANO (MENCARAGLIA, PIRASTU). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da una agenzia di stampa circa la costruzione, nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili (133).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (51).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari